CONFINDUSTRIA

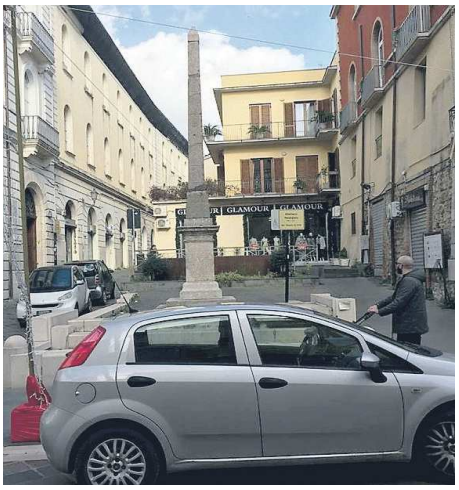
Rassegna Stampa

Martedì 9 Gennaio 2024

La viabilità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1704787308 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ztl a corso Garibaldi servono più controlli ma è boom di «pass»



▶L'amministrazione chiede ai vigili maggiore presenza durante il giorno

▶Sono 3.082 i permessi che risultano rilasciati dall'ufficio preposto dell'ente

LA MOBILITÀ

Paolo Bocchino

Mettere fine al far west su quattro ruote lungo corso Garibaldi. Un imperativo categorico per una città come Benevento che punta, con ottime ragioni, a entrare definitivamente nel novero delle mete del turismo culturale e del ben vivere. Il tema è stato al centro, ieri mattina, del vertice svoltosi a Palazzo Mosti tra il vicesindaco Francesco De Pierro, il comandante della polizia municipale Fioravante Bosco e il segretario generale dell'Ente Riccardo Feola. «Abbiamo ribadito - ha dichiarato al termine De Pierro, che ha presieduto il vertice su mandato del sindaco Clemente Mastella - l'esigenza categorica di garantire, con rigore e massima severità, il decoro in centro storico, e concordato dunque un'attività di contrasto inflessibile verso fenomeni di degrado urbano, violazione delle regole e abusi». Un obbligo tanto più stringente dopo l'ordinanza emessa lo scorso 19 dicembre dal primo cittadino, che intervenendo su alcuni episodi legati al pessimo utilizzo della buffer zone di Santa Sofia in occasione di cerimonie nuziali, demandava alla polizia municipale l'espletamento di controlli costanti con pattuglia a piedi lungo l'intero corso Garibaldi, fino al Duomo. Nel provvedimento sindacale non mancava il riferimento esplicito al transito non autorizzato di veicoli a motore, da sanzionare. Input che però, come documentato nelle scorse ore da «Il Mattino», fatica ancora ad andare a regime. Di qui il promemoria ai vertici dei vigili: «Ho evidenziato la necessità - rivela il vicesindaco De Pierro - di incrementare l'attività di controllo e monitoraggio. Il comandante della Polizia municipale ha confermato che proseguirà l'attività di pattugliamento a piedi, antimeridiano e pomeridiano, della buffer zone, con particolare zelo nel contrasto alle condotte che rischiano di danneggiare l'immagine della città e vanificare gli sforzi tesi alla valorizzazione dell'inestimabile patrimonio storico-artistico della città di Benevento. Riguardo il transito di veicoli e autoveicoli, la Polizia municipale metterà in pratica l'indirizzo dell'amministrazione nel sanzionare tutte le forme di abuso e di transito sine titulo».

I LASCIAPASSARE

Dunque, stando alle rassicurazioni dei vertici municipali, sarà tolleranza zero d'ora in avanti per chi considera corso Garibaldi alla stregua di una qualsiasi strada della città. Ma le buone intenzioni dell'amministrazione comunale e il rinnovato impegno della polizia municipale rischiano di infrangersi contro uno stato di fatto che appare ingestibile. Dall'ultima rilevazione effettuata, risultano rilasciati dall'ufficio Mobilità del Comune ben 3.082 permessi per il transito e la sosta all'interno della zona a traffico limitato, quasi equamente divisi tra il segmento «Annunziata» (1.658 pass) e il «Traiano» (1.424). Ma i residenti nel centro storico, secondo quanto certificato dall'ufficio Anagrafe di Palazzo Mosti, si fermano a 1.480 unità (809 nuclei familiari). In pratica, ogni residente (minorenni compresi) dispone in media di 2 tagliandi da poter esporre sotto il parabrezza come lasciapassare nei luoghi più iconici della città. Un numero evidentemente spropositato, che sembra vanificare di per sé le pretese di disciplinare concretamente il corposo traffico che ogni giorno caratterizza il prestigioso boulevard beneventano. Difficile fare ordine nella giungla a motore che è oggi il corso, se sono in circolazione più di 3mila mezzi regolarmente autorizzati. Ai quali vanno aggiunti i numerosi (si stima siano 1.500) concessi alle persone con invalidità, che non sempre vengono utilizzati nel rigoroso rispetto delle nobili finalità alla base del rilascio. E questo senza dimenticare la questione che taglierebbe alla radice il problema: corso Garibaldi non è zona a traffico limitato ma isola pedonale, e dunque, codice della strada alla mano, non ammette deroghe se non per mezzi di soccorso e forze di polizia. L'annunciata «tolleranza zero», dunque, è quantomai necessaria. Saranno le prossime settimane a dire se il giro di vite, troppe volte proclamato, si rivelerà anche uno stato di fatto concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DE PIERRO: «GARANTIRE CON RIGORE E MASSIMA SEVERITÀ IL DECORO IN CENTRO STORICO, ESSERE INFLESSIBILI CONTRO LE VIOLAZIONI»



OGNI RESIDENTE IN MEDIA PUÒ DISPORRE DI DUE TAGLIANDI DA ESPORRE SUL PARABREZZA

Fondo rischi nel Bilancio: è scontro in Municipio

LE COMMISSIONI

Francesco Farese dovrà farci il callo. Il passaggio all'opposizione ha le sue conseguenze, e tra queste anche il non trovare le porte spalancate quando si chiedono chiarimenti amministrativi. Questa almeno è la sensazione che ha ricavato il consigliere "abbatiano", prossimo all'approdo nel gruppo Misto dopo aver militato in Noi Campani, ieri mattina nella commissione Finanze che ha licenziato il parere definitivo al Bilancio di previsione. Alla richiesta di conoscere l'ammontare del Fondo rischi contenzioso, ovvero la somma messa in conto per coprire eventuali rovesci in sede di giudizio, Farese si è visto rispondere con un'alzata di spalle dall'assessora al ramo Maria Carmela Serluca (presente il dirigente Raffaele Ambrosio). «Il settore finanziario fa da collettore delle previsioni stilate dai vari settori - ha spiegato la delegata alle Finanze - Per quanto riguarda il Fondo rischi contenzioso, l'importo stanziato è quello determinato dal settore Avvocatura, che ha condotto un'analisi delle situazioni di rischio, quantificandolo». Farese dovrà quindi acquisire presso l'ufficio guidato da Vincenzo Catalano l'informazione cercata, avendo peraltro già una traccia di lavoro nella relazione consegnatagli, con molta più disponibilità, dallo stesso Catalano, nelle scorse settimane, in risposta ai quesiti sui debiti fuori Bilancio. Per il 2023, il Fondo rischi contenzioso ammontava a 830.005 euro. Ma il volume di liti pendenti che vedono il Comune coinvolto sfiora i 5 milioni: 3,9 milioni per il contenzioso in sede civile, 962.768 euro per i sinistri, 501.708 euro per le liti tributarie, 130.560 euro per cause in sede amministrative, 76.310 euro. La commissione ha quindi espresso parere favorevole al testo che approderà, probabilmente la prossima settimana, in Consiglio comunale, con i sì degli esponenti di maggioranza Tomaciello Dell'Oste (presidente), Capuano, De Mercurio, Scarinzi, Picariello, Zanone, Iannelli, Guerra. Contrari gli oppositori De Stasio, Miceli, Varricchio e Sguera, mentre Farese ha optato per l'astensione.

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok a depuratore e cimitero pronto il piano del Comune

I PROGETTI

Il depuratore, il cimitero, la riqualificazione di Villa dei Papi, piazza Risorgimento, il nuovo terminal, il Malies, e persino le gallerie eternamente incompiute. Tutti al via nel 2024. È sicuramente ambizioso il Piano opere pubbliche di Palazzo Mosti che si accinge ad approdare in Consiglio comunale come allegato al Bilancio di previsione. Opere di primaria importanza per la città, che ridisegneranno il volto e i servizi del quadrante urbano, scatteranno tutte nel corso di quest'anno. Lo si evince dall'elenco annuale 2024 del programma triennale, ovvero la minilista delle opere già finanziate, che attendono dunque soltanto l'espletamento delle procedure amministrative preliminari alla realizzazione.

L'ELENCO

TRA LE OPERE PUBBLICHE C'È ANCHE IL NUOVO TERMINAL, IL MALIES E LE GALLERIE

L'anno appena iniziato sarà quello della storica prima pietra del depuratore comunale. Un intervento da sempre atteso che potrebbe finalmente partire in partnership con il Commissariato di Governo. Il Comune lo prevede tra le opere che avranno avvio nel 2024, appostando in Bilancio i primi 10 milioni dei 41,9 milioni necessari. Al titolo si aggiungono i 2,5 milioni destinati al completamento della rete fognante. E il 2024 potrebbe essere l'anno di un'altra grande grana irrisolta. Il cimitero comunale viaggia da tempo sul filo della saturazione, e mostra evidenti i segni del tempo. Si conta di poterne effettuare l'ampliamento grazie al project financing, con apporto (e gestione) di capitali privati che dovranno assicurare i 22 milioni necessari a garantire condizioni più consone alla struttura di Ponticelli. Sta per essere pubblicata la gara per il maxi progetto da 7 milioni per fare di piazza Risorgimento realmente una piazza, in luogo dell'attuale parcheggio. Nel medesimo intervento, com'è noto, anche la costruzione di un parcheggio multipiano nell'area dell'attuale terminal bus. Stazionamento per pullman che si sposterà, altra opera datata 2024, in zona Stazione centrale, dove sarà realizzato il progetto da 2,8 milioni finanziato dal Piano periferie. Il suggestivo edificio neogotico potrà rinascere definitivamente grazie ai fondi del «Metro plus»intercettati dall'amministrazione, circa 8 milioni che dovranno servire anche per le attività in fase operativa.



In Bilancio vanno i 2.236.232 euro relativi alla quota di finanziamento destinata alla riqualificazione strutturale. Pronto allo start anche il secondo e più corposo lotto di ristrutturazione del Malies. L'ex mercato commestibili di via Rummo sarà coinvolto insieme all'immobile ex Orsoline nel super progetto Pnrr da 15 milioni. Al Pnrr vanno ascritti anche i 15,1 milioni stanziati per la ricostruzione, previo abbattimento, del campus scolastico Torre-Sala, nella zona alta della città. Il via al cantiere è previsto tra marzo e giugno. E non possono non catturare l'attenzione i 28 milioni (9,3 nel 2024) che il programma opere pubbliche denomina come Asse interquartiere Libertà - Mellusi. I più attenti avranno già capito che dietro la burocratica definizione si nascondono le famigerate gallerie eternamente incompiute, parzialmente realizzate più di trent'anni fa e da allora ferme al palo. Si conta di poter colmare i buchi fisicamente visibili ad esempio in via Avellino grazie alla Regione, ovvero la quota campana del Fondo di sviluppo e coesione, della quale però si attende lo sblocco a livello governativo. Significativi per il peso specifico che avranno nei rispettivi quartieri sono anche i 12 milioni destinati alla costruzione di strutture sociali e sportive a Capodimonte, i 15 milioni che serviranno a riqualificare gli immobili comunali sul Lungosabato al rione Libertà, e i 5 milioni grazie ai quali la ex scuola San Modesto avrà una seconda vita da casa per famiglie a basso reddito. Prevista la realizzazione di 26 alloggi. Non eclatante come importo ma evidentemente importanti anche i 770mila euro che garantiranno il rinforzo strutturale del campanile di Santa Sofia.

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sanità, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1704787308 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Influenza, picco record «È l'epidemia più forte degli ultimi dieci anni»

▶Sannio «flagellato» dall'escalation raggiunto il 17,5 per mille tra gli adulti

▶Milano (Ordine): «Contatti raddoppiati assalto a studi medici e pronto soccorso»

IL TREND

Luella De Ciampis

Picco da record nel Sannio per l'influenza stagionale, che ha raggiunto il 17,5 per 1.000 degli adulti e il 48,7 per 1.000 dei bambini, in linea con il trend della Campania, che risulta essere tra le regioni più colpite dal virus a livello nazionale.

«Telefonate e contatti raddoppiati, questa è la più forte epidemia influenzale degli ultimi 10 anni». Così Luca Milano, vice presidente dell'Ordine, medico di famiglia e sentinella dell'Asl, nel descrivere la sindrome influenzale che ha messo a letto oltre 6.000 persone nell'ultima settimana di riferimento. Quest'anno, ancor più che in passato, stiamo assistendo a un'emergenza sanitaria che sta investendo il Pronto soccorso ma anche i medici di base che, in questi giorni, sono subissati di richieste di informazioni, di telefonate, di visite, di richieste di certificazioni. «L'assalto alle prestazioni sanitarie - spiega Milano - è ormai fuori controllo. Per quanto riguarda la medicina generale, sono aumentati a dismisura gli accessi agli studi medici e le telefonate, che sono raddoppiate dopo le feste di Natale per cui, ognuno di noi, risponde ad almeno un centinaio di telefonate al giorno. Dispensiamo consigli e indicazioni mirate a tranquillizzare gli assistiti e a evitare corse inutili in ospedale. Questo carico è in costante aumento, insieme alle visite ambulatoriali».

D'altronde, il «combinato disposto» di influenza stagionale e Covid ha generato l'assalto alle farmacie del capoluogo e della provincia, contraddistinto da lunghe code agli ingressi.

L'ANALISI

Tuttavia, nonostante l'impegno dei medici di famiglia e di tutte le categorie coinvolte, la situazione sta sfuggendo di mano per una serie di motivazioni che Milano ha cercato di analizzare. «Stiamo parlando – dice - di sindromi respiratorie, alcune dovute ai ceppi dell'influenza e altre legate a forme virali come il Covid ancora in circolazione, il virus respiratorio sinciziale e altri patogeni. A questo punto, i pazienti più fragili finiscono in Pronto soccorso e congestionano le aree dell'emergenza-urgenza. Gli addetti ai lavori sanno bene che si tratta di un'emergenza che si verifica tutti gli anni e che dovrebbe essere oggetto di maggiore attenzione nella fase immediatamente precedente. Ma nella realtà dei fatti, la mancanza di programmazione da una parte, la carenza di medici e infermieri dall'altra, rendono la situazione particolarmente critica». A suo avviso, per le persone più fragili, «quella che viene definita come una banale influenza non è mai banale, perché c'è il rischio concreto che si scompensino le patologie croniche preesistenti. Per noi medici di famiglia, dopo un paio di giorni festivi in sequenza, il primo giorno lavorativo diventa insostenibile perché caratterizzato dall'effetto rimbalzo». Anche i numeri nazionali riferiscono che siamo di fronte alla più forte epidemia influenzale degli ultimi 10 anni e il tasso di incidenza che ha raggiunto la settimana scorsa è elevatissimo, interessando il 17,2 per mille degli assistiti che rappresentano oltre un milione di italiani, i quali si sono ammalati nei giorni delle festività natalizie.

«A chi lamenta l'assenza di un filtro sul territorio – conclude il vice presidente dell'Ordine - come fattore che aggraverebbe l'afflusso dei pazienti in Pronto soccorso, è importante spiegare che molte persone ci vanno autonomamente, pur non avendo particolari criticità o perché non hanno trovato il medico di famiglia. Su questo tipo di scelte pesano molto i motivi di preoccupazione e la volontà di fare gratis accertamenti mirati a escludere eventuali complicanze, senza considerare che gli assembramenti nei nostri ambulatori e in Pronto soccorso rappresentano un rischio ulteriore per la propagazione dell'influenza e del Covid. Siamo solidali con i medici ospedalieri, ma la loro sofferenza è anche la nostra. Sarebbe importante garantire un potenziamento dei medici di famiglia non solo in termini numerici, ma anche di infermieri e amministrativi da destinare alla medicina di base. Ognuno di noi può avere a disposizione un infermiere e un segretario pagandolo di tasca propria. Investire sulle cure primarie - conclude - significa invece investire in personale, in strutture e apparecchiature che possano contribuire a creare i presupposti necessari a far sì che la medicina generale possa essere un filtro ancora più potente per contingentare gli accessi in ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PREOCCUPAZIONE PER LE PERSONE PIÙ FRAGILI ALLA LUCE DEL CONCRETO RISCHIO DI COMPLICANZE

NON SI ARRESTA LA LUNGA SCIA DI DISAGI E CODE AGLI INGRESSI DELLE FARMACIE DEL TERRITORIO

«Rummo», boom di adesioni al bando per dieci infermieri Nuovi reparti, arriva De Luca

L'AVVISO

Boom di adesioni all'avviso di mobilità per titoli e colloqui per la copertura di 10 posti di infermiere al «Rummo». Sono 899 i candidati che hanno inoltrato la domanda di partecipazione alla selezione e 36 gli esclusi per non aver presentato la documentazione adeguata e per non aver regolarizzato la propria posizione nella fase successiva, come previsto dalla normativa vigente. Contestualmente, l'azienda ospedaliera ha proceduto alla nomina della commissione esaminatrice presieduta dalla responsabile del Servizio infermieristico Antonella Mottola, coadiuvata da Doris Massaro e Luigia Colangelo e dal segretario Divina Moriello. Un'adesione che sembra essere di buon auspicio per l'ospedale cittadino, che continua a dover fare i conti con la grave carenza di personale che si manifesta con maggiore incidenza nei reparti dell'emergenza e di Anestesia e rianimazione, che rappresentano il fulcro intorno al quale gira l'intera attività ospedaliera. Entrambe le discipline sono state oggetto dell'indizione di un doppio concorso a distanza di pochi mesi.

LE STRATEGIE

Nel dettaglio, per la disciplina di Anestesia e rianimazione era stato indetto un primo concorso a ottobre 2022, cui erano stati ammessi 57 candidati che avrebbero dovuto colmare, almeno in parte, i vuoti accumulati nell'organico nell'arco di 10 anni. Nonostante l'elevata adesione al concorso, era stato possibile coprire a malapena qualcuno dei 15 posti vuoti. La storia si è ripetuta anche nell'ultimo concorso espletato agli inizi di novembre dell'anno in corso, che ha visto la partecipazione di 111 candidati e l'assunzione di soli 2 o 3 medici sugli 11 richiesti dal management. Per la Medicina d'urgenza si è ripetuto lo stesso copione, con la differenza che, mentre per la branca di Anestesia e rianimazione c'è stata la possibilità di coltivare l'illusione che si potessero risolvere le criticità esistenti, per i due concorsi dell'emergenza il numero di candidati è stato bassissimo, ridotto a 4/5 partecipanti per un fabbisogno di almeno 6 unità. Negli ultimi giorni, sono stati immessi in servizio tre medici di Medicina d'urgenza e Pronto soccorso, che hanno accettato l'incarico a tempo indeterminato. A metà novembre, invece, al concorso di Neuropsichiatria infantile i 7 ammessi hanno deciso di non presentarsi proprio a sostenere le prove. Tuttavia, non è solo l'esito negativo dei concorsi a fornire un quadro complesso della situazione sanitaria nel Sannio, che si complica anche per effetto dell'esodo costante dei medici che rassegnano le dimissioni a distanza di pochi mesi dall'immissione in servizio. Dal mese di febbraio a oggi, infatti, dall'ospedale cittadino sono andati via 25 medici di diverse discipline, che erano stati assunti a tempo indeterminato.

IN 899 SONO IN CORSA PER LA SELEZIONE MA ESCLUSI IN 36 IL GOVERNATORE POSERÀ ANCHE LA PRIMA PIETRA PER LA CITTADELLA ASL



L'INAUGURAZIONE

È fissata per stamattina, intanto, a mezzogiorno, l'inaugurazione dei nuovi reparti di Cardiologia e Utic con Emodinamica e della Pma (centro per la procreazione medicalmente assistita) del «Rummo» alla quale, oltre alle autorità cittadine, parteciperà il governatore della Campania Vincenzo De Luca.

A seguire, alle 13.30, l'inquilino di palazzo Santa Lucia poserà la prima pietra per la costruzione della «Cittadella sanitaria» dell'Asl, che sarà realizzata nel terreno di proprietà aziendale in via Delcogliano e potrà avvalersi di un finanziamento di oltre 6 milioni di euro. Il progetto prevede la costruzione ex novo di tre immobili da destinare a sede centrale amministrativa aziendale, dipartimento di Prevenzione, Dsm con annesso un centro integrato polivalente per la cura e la riabilitazione di persone con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il rapporto del Siope

(C) Ced Digital e Servizi | 1704787308 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rilascio permessi edilizi Palazzo Mosti è al top tesoretto da 1 milione

▶Incassi ok nel 2023 ma si registra il calo di 300mila euro rispetto all'anno prima

▶Benevento leader su scala provinciale seguono Telese Terme e Montesarchio

IL REPORT

Domenico Zampelli

Permessi di costruire, volendo misurare la «vivacità edilizia» dei Comuni capoluogo di provincia in Campania, Benevento ne esce molto bene. L'incasso di Palazzo Mosti nel 2023 ha raggiunto infatti un milione di euro. Rispetto al 2022, ci sono ben 300mila euro in meno, ma altrove è andata molto peggio. A Caserta, per esempio, l'introito di Palazzo Castropignano è sceso da 1,6 milioni del 2022 a 438mila euro nel 2023. Molto forte anche il decremento nella città di Napoli, che scende dai 4,8 milioni di euro del 2022 a 3,1 milioni nel 2023. Calo anche ad Avellino: il capoluogo irpino scende infatti dai 906mila euro del 2022 ai 674mila del 2023.

L'unico segno positivo in regione è quello fatto registrare dalla città di Salerno, dove gli introiti comunali per i permessi di costruire sono saliti da 4,3 milioni di euro del 2022 a 5,2 milioni nel 2023. Calcoli e confronti che possono essere effettuati grazie ai dati forniti dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche.

I DATI

Ma qual è la situazione nei Comuni sanniti? Dopo il primo posto di Benevento, il podio viene completato da Telese Terme (366.055 euro) e Montesarchio (153.230 euro). Subito dopo si piazzano Sant'Agata de' Goti (133.979 euro) e San Giorgio del Sannio (111.346 euro). La graduatoria dei maggiori importi prosegue poi con Limatola (101.348 euro), Pietrelcina (82.378 euro), Airola (72.042 euro), San Salvatore Telesino (70.374 euro), Faicchio (49.654 euro), Guardia Sanframondi (46.703 euro), Apollosa (44.335 euro), Apice (40.428 euro), Durazzano (37.566 euro), Bucciano (35.000 euro), Morcone (33.696 euro), Moiano (28.324 euro), Vitulano (23.561 euro), Castelvenere (18.648 euro), Amorosi (17.548 euro), Calvi (16.407 euro), Pontelandolfo (15.641 euro), San Nicola Manfredi (12.936 euro), San Marco dei Cavoti (10.788 euro), San Lorenzello (10.267 euro), Dugenta (10.217 euro), Solopaca (9.559 euro), Arpaia (9.401 euro), Ponte (7.320 euro), Cerreto Sannita (6.811 euro), San Bartolomeo in Galdo (6.692 euro), Circello (5.927 euro), Frasso Telesino (4.160 euro), Baselice (3.128 euro), Pannarano (2.252 euro), e San Giorgio La Molara (2.143 euro).

LA «MAPPA»

La tendenza appare chiara: in provincia di Benevento si tende a edificare di più ai confini con la provincia di Caserta, e molto meno nelle zone interne. Un ulteriore campanello di allarme per il Fortore, rispetto al quale bisogna attuare politiche capaci di favorire gli insediamenti, o i reinsediamenti. Sorprende un po', comunque, la mancanza di introiti in diversi fra i Comuni medio grandi della provincia sannita. Un elenco che comprende Sant'Angelo a Cupolo, Cusano Mutri, Paduli, Torrecuso, Ceppaloni, Foglianise, San Leucio del Sannio, Pago Veiano, Colle Sannita, Paolisi.

LA NORMATIVA

Il permesso di costruire è un provvedimento amministrativo, emesso dal Comune, che consente la realizzazione dei principali interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio. Secondo il Testo unico sull'edilizia (Decreto Presidente della Repubblica del 6 giugno 2001, numero 380) il permesso di costruire è necessario per gli interventi di nuova costruzione, come pure per gli interventi di ristrutturazione urbanistica (quelli che sono destinati a sostituire l'esistente tessuto urbanistico edilizio con altro diverso) come pure per gli interventi di ristrutturazione edilizia che portano a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportano modifiche alla volumetria complessiva degli edifici.

Una valutazione che appare utile anche in prospettiva, sia a breve che a medio termine, perché si tratta di prevedere l'evoluzione del comparto una volta che sarà esaurita la spinta rappresentata dal 110% e più in generale dai bonus edilizia, che in ogni caso hanno dato una forte spinta negli ultimi anni. I riflessi riguardano naturalmente sia il patrimonio edilizio che il settore dell'edilizia con il relativo indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I CANTIERI **Si è registrata lo scorso anno una buona performance di Benevento, che riesce a fare meglio di altri territori all'interno della regione Campania**

LO STUDIO RILEVA CHE SI TENDE A COSTRUIRE SEMPRE MENO NELLE ZONE PIÙ INTERNE

CURIOSO IL FATTO CHE MANCHINO GLI INTROITI PROPRIO NEI CENTRI MEDIO-GRANDI DEL TERRITORIO

Giornalisti, Accrocca celebra il patrono



LA RICORRENZA

In concomitanza con la memoria liturgica di san Francesco di Sales, che come è noto è il patrono dei giornalisti, l'arcivescovo di Benevento Felice Accrocca fissa l'appuntamento mirato a riunire tutti gli operatori della comunicazione impegnati nell'ambito della diocesi del capoluogo sannita.

L'incontro si terrà mercoledì 24, alle 11.30, nel palazzo arcivescovile in piazza Orsini. Il programma delle iniziative prevede che, in serata, il vescovo sarà chiamato a celebrare la santa messa nella Cattedrale, in programma alle 18.30, presso la cappella del Santissimo Sacramento.

Lunedì 29 gennaio, infine, alle 17, nella biblioteca «Pacca» si terrà un convegno sul tema intelligenza artificiale e giornalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd-Noi di Centro, scontro infuocato botta e risposta tra Zoino e Lepore

LA POLITICA

Anna Liberatore

Duello di fuoco tra Noi di Centro e Pd. Dopo il passaggio al Partito Democratico del consigliere regionale Gino Abbate e di quello comunale Francesco Farese, si è acceso lo scontro tra le fazioni e si è aperta anche una questione politica. Farese, che sceglierà nei prossimi giorni a quale gruppo consiliare aderire a Palazzo Mosti dopo l'addio a Noi Campani, aveva argomentato la sua scelta parlando di un «quadro politico mutato», dichiarazioni alle quali aveva replicato Cosimo Lepore, segretario cittadino di NdC: «Non è cambiato nessun quadro politico». Ora, tra i due litiganti-avversari politici, entra a gamba tesa Francesco Zoino, segretario cittadino dem, che polemizza sulla posizione di Lepore (ex democrat).

L'AFFONDO

«Non sta certo a me difendere Francesco Farese – spiega Zoino -, che peraltro credo non ne abbia neppure granché bisogno. Tuttavia mi incuriosisce l'analisi politica che l'amico Cosimo Lepore fa riguardo alla vicenda che vedrebbe Farese "vicino al Pd non per motivazioni politiche". In particolare, guardo con curiosità alle profonde motivazioni "politiche" che hanno, invece, visto Lepore fare il percorso (eventualmente) inverso. Perché deve essere folgorante, in effetti, candidarsi alle primarie per guidare la coalizione contro Mastella a Palazzo Mosti e poi ritrovarsi coordinatore cittadino del movimento di Mastella stesso. Un processo a dir poco "cacofonico" quanto strambo – aggiunge -. Per carità, c'è chi ha fatto di meglio, ma nel suo caso si assiste a qualcosa di ancor più singolare: essere stato l'assessore al Bilancio dell'amministrazione Pepe, e dunque aver messo la faccia e la firma, soprattutto, sulle politiche economiche dell'amministrazione che ancora oggi si tira dietro le critiche più feroci di Mastella. E dunque, Lepore, che va analizzando la profondità delle motivazioni altrui, oggi è coordinatore cittadino del movimento che ha come cavallo di battaglia il disastro del bilancio prodotto dal suo assessorato in città».

LA CONTROREPLICA





I VELENI Da sinistra Francesco Zoino (Pd) e Cosimo Lepore (NdC)

«Si evitino prediche e giustificazioni prive di fondamento», ribatte Lepore. «Sono d'accordo con lui, però non so a questo punto se lui domani sarà d'accordo con se stesso. Quando era nel partito di Di Pietro – precisa Lepore -, Zoino era meno distratto. Da quando è diventato un semplice esecutore dei diktat di Del Basso De Caro, insieme al suo spirito critico sembra aver dismesso anche l'attenzione e un po' di acume. Non che sia tenuto a dare conto a Zoino delle mie scelte politiche, tuttavia ricordo che ho sostenuto la candidatura del sindaco Mastella in occasione delle ultime amministrative quando, insieme a tanti amici del Pd candidati a sostegno di Mastella, ho constatato il declino del partito locale, nel quale militavo sin dalla sua fondazione. In modo abbastanza elementare – continua il segretario cittadino di NdC -, segnalo a Zoino la contraddizione in cui vive il suo Pd: alleato in Regione di Mastella e avversario a Benevento, solo per volontà di De Caro. Rispetto al quadro politico, non credo che il rappresentante del partito possa negare una circostanza clamorosa: se si è evitata nel capoluogo e nella provincia una deriva a destra, il merito è dell'aggregazione centrista del sindaco Mastella. Non certo del Pd, ridotto al lumicino, nonostante la lungimirante gestione di Zoino in città e di Cacciano in provincia». Per Lepore «c'è chi nel Pd preferirebbe la destra alla guida del Sannio, pur di non dover convivere con colui che tante volte ha sconfitto Del Basso De Caro. Zoino può esprimere un proprio parere su questo?. In tutta Italia, in ogni tempo – conclude il segretario -, all'interno di qualsiasi partito, sarebbero azzerati leader che avessero accumulato tante sconfitte come quelle che possono annoverare i vertici del Pd locale. Invece, a Benevento, all'epoca di De Caro, c'è ben poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Luigi Nicolais, un ricercatore innovatore

«La ricerca senza innovazione resta un pregevole esercizio teorico»

Luigi Nicolais (*nella foto*) è professore emerito di tecnologia dei polimeri e di scienza e tecnologia dei materiali ed è stato ordinario della materia presso l'Università Federico II di Napoli. Ha, tra l'altro, fondato e diretto l'Istituto per i materiali compositi e biomedici del Cnr ed è stato presidente del Consiglio stesso. Ha prodotto oltre 600 pubblicazioni su riviste internazionali ed è autore di oltre 60 brevetti nazionali e internazionali nel settore delle nuove tecnologie e dei materiali avanzati. Ha ricoperto anche numerosi e prestigiosi incarichi istituzionali a livello locale e nazionale. Ha fondato e presiede la Pmi innovativa Materias srl.

«*Nasco a Sant'Anastasia e dall'età di 4 anni ho vissuto a Portici. Nella cittadina alle pendici del Vesuvio ho frequentato le scuole inferiori mentre le superiori le ho fatte a Torre del Greco, al liceo Gaetano De Bottis. Sono stato uno sportivo e ho praticato corsa campestre, salto in alto e canottaggio. In quest'ultima disciplina ho partecipato a una edizione della famosa Coppa Lysistrata. Dopo la licenza liceale fui indeciso se iscrivermi a giurisprudenza o a ingegneria. La mia incertezza era dovuta al fatto che mi piacevano sia le materie umanistiche che quelle scientifiche. Avevo, però, una particolare passione per la matematica per cui optai per la facoltà di ingegneria. Frequentai il primo anno del corso di laurea in ingegneria elettronica ma quando sostenni l'esame di chimica mi entusiasmai molto per quella materia e decisi di passare al più difficile corso di ingegneria chimica. Ero uno studente diligente senza, però, essere secchione, ma l'occupazione dell'università per le agitazioni studentesche del '68 mi fecero laureare con un anno di ritardo*».

Dopo la laurea che cosa fece?

«*Andai a lavorare alla Safog, una fonderia di acciaio a San Giovanni a Teduccio. Era un lavoro difficile e io ero un giovane ingegnere responsabile di operai più grandi di me e con notevole esperienza sulle spalle. Me la cavavo egregiamente soprattutto per il mio carattere estroverso. Un giorno il direttore dello stabilimento mi riproverò duramente accusandomi di dare troppa confidenza alle maestranze. Capii che quel lavoro non era adatto a me e che dovevo cambiare mestiere*».

Che cosa fece?

«*Lasciai l'azienda e decisi di ritornare all'università e fare il ricercatore*».

Una decisione decisamente audace: lasciare il posto fisso per un'occupazione precaria.

«*Sono sempre stato uno spirito libero coerente con i miei principi e non ho mai avuto paura di affrontare il rischio. All'università c'era il professore Giovanni Astarita, bravissimo docente conosciuto in tutto il mondo. Mi misi a sua disposizione e gli chiesi se fosse possibile farmi fare esperienza all'estero. Dopo qualche mese mi mandò con una borsa di studio alla Washington University di Saint Louis, nel Missouri, dove feci l'assistente di ricerca a tempo determinato. Il mio mentore era molto conosciuto in quell'ateneo e cominciai a lavorare sotto la direzione del professore Tony Di Benedetto. In quell'università gli studi avevano un taglio meno teorico ed erano orientati verso i materiali. Questa caratteristica era determinata anche dal fatto che a Saint Louis avevano la sede le più grosse aziende aeronautiche che lavoravano materiali compositi, in particolare, per applicazioni militari. All'epoca c'era la guerra nel Vietnam e gli americani volevano alleggerire i loro aeromobili. Durante quel periodo conseguii un master, l'Msc in Chemical Engineering*».

Quando rientrò in Italia?

«*Dopo due anni, nel 1971. Feci un concorso come ricercatore al Cnr e lo vinsi. Cominciai a lavorare nel laboratorio di ricerche su Tecnologia dei Polimeri e Reologia, ad Arco Felice, senza lasciare mai l'università*».

Che cosa sono i polimeri?

«*Con il termine polimeri ci si riferisce a macromolecole di elevato peso molecolare, formate da catene di molecole di dimensioni inferiori, chiamate monomeri, che ne rappresentano pertanto le unità strutturali. Con lo specifico corso di tecnologia dei polimeri si approfondiscono le caratteristiche chimiche e fisiche dei materiali polimerici al fine di meglio comprendere le tecnologie di lavorazione*».

Sempre nel 1971, ebbe inizio la sua carriera universitaria. Quale incarico ebbe?

«*Quello di professore incaricato di Fisica II presso la facoltà di ingegneria della Federico II. Due anni dopo diventai professore incaricato di Tecnologia dei Polimeri*».



Quindi la "chiamata" della Montedison

«*La società mi chiese se volessi diventare un loro dirigente per sviluppare un centro di ricerca sui materiali. Ero molto giovane e vestivo ancora all'americana con blue jeans e giacca. Accettai con la condizione che potessi continuare la mia attività di docente universitario. Diventai il direttore dell'Istituto "G. Donegani" che era un centro di ricerca. Stavo a Novara e spesso anche a Milano. Ogni due settimane rientravo a Napoli per tenere le lezioni all'università. Quando per motivi politici in Montedison entrò l'Eni, finì di fatto la chimica in Italia. I dirigenti della vecchia guardia andarono via e io partecipai a un concorso per ordinario di Tecnologia dei Polimeri e lo vinsi*».

È stato il primo ordinario di Tecnologia dei polimeri alla Federico II.

«*Era una materia nuova che è partita con me. Prima di questa cattedra i polimeri si studiavano sotto l'aspetto chimico mentre le tecnologie riguardavano le lavorazioni dei polimeri. Avevo capito dalla mia esperienza americana che i polimeri erano i materiali del futuro*».

Nel 2000 ci fu una svolta che l'ha portata a fare esperienze nel campo "istituzionale". Ce ne parla?

«*C'erano le elezioni regionali e ci furono persone vicine ad Antonio Bassolino che mi proposero di fare l'assessore alla Ricerca nella giunta Bassolino. All'inizio non ero molto entusiasta e chiesi tempo. Mentre mi trovavo in Svezia in una commissione, mi comunicarono telefonicamente che ero stato nominato assessore*».

Come è stata quell'esperienza?

«*Veramente bella. Il mandato è durato fino al 2005 e dopo i primi due anni fui nominato coordinatore di tutti gli assessori della Ricerca d'Italia. Nel frattempo, nel 2003, un istituto scientifico di Philadelphia cominciò a utilizzare i sistemi informatici per individuare i ricercatori più citati al mondo e io, insieme a Mantovani ed altri scienziati, risultammo i ricercatori italiani tra i più citati. Fondammo il "Gruppo 2003" e il Presidente della Repubblica mi nominò Cavaliere di Gran Croce*».

Qual è stato l'obiettivo principale che ha voluto perseguire nel suo mandato regionale?

«*Quello di mettere in relazione l'università con il mondo delle imprese e far sì che tra gli stessi professori ci fosse maggiore dialogo. Istituii i Centri di competenza ciascuno dei quali era composto da professionalità diverse con obiettivi specifici. Funzionarono bene e divennero un punto di riferimento per il Paese al punto che il ministro competente, che allora era Letizia Moratti, fondò a livello nazionale questi centri di competenza, chiamandoli distretti tecnologici, e chiese a me di fare il suo consigliere. Alla scadenza pensavo che l'incarico di assessore mi venisse rinnovato ma per ragioni politiche al mio posto nominarono un'altra persona con mio grande disappunto*».

L'amarezza si affievolì per la proposta di Nicola Vendola, allora governatore della Regione Puglia.

«*Mi chiese se fossi disponibile a mettere su un'agenzia per le tecnologie e innovazioni nella sua regione. Accettai e realizzai l'obiettivo*».

Arrivò, però, la chiamata di Piero Fassino con una comunicazione più che una richiesta. Che le disse?

«*Mi informò che mi stavano nominando ministro per le Riforme e l'Innovazione nella Pubblica Amministrazione nel secondo governo Prodi. Ho ricoperto questo prestigioso incarico dal 2006 al 2008 e mi sono divertito moltissimo perché era il momento ideale per la trasformazione digitale che allora cominciava. Creai un bel disegno di legge che era passato già alla Camera. Doveva andare al Senato, ma cadde il governo e tutto finì. Mi succedette Renato Brunetta che aveva molto apprezzato il mio lavoro e ne recuperò parte. Di questo sono stato veramente molto contento*».

E l'Università?

«*L'ho sempre seguita anche quando accettai di candidarmi alla Camera nel 2008 con il neonato Partito Democratico. Me lo chiese Walter Veltroni, con cui avevo rapporti molto stretti. Fui eletto deputato e mi tesserai per la prima volta nella mia vita con quello schieramento politico perché mi piaceva molto l'idea di un partito di centro-sinistra che si poggiava sul centro e non più sull'idea comunista. L'idea socialista che si "sposava" con il pensiero cattolico rappresentava per me la vera espressione dell'Italia*».

È ancora iscritto al partito?

«*No! Oggi è cambiato tutto; non vedo più ideali. Non si possono fare lotte personali ma bisogna combattere uniti a favore del Paese*».

L'ha soddisfatta l'esperienza come parlamentare?

«*Mi ha deluso e non poco. Mancavano 7-8 mesi alla scadenza della legislatura quando restò vacante il posto di presidente del Cnr. Mi proposero di assumere quell'incarico. Chiesi al Parlamento la necessaria autorizzazione per dimettermi nonostante tutti mi sconsigliassero di farlo perché per pochi mesi avrei perso il vitalizio. Lasciai Montecitorio e accettai la nomina di Presidente del Cnr*».

Ma non avrebbe potuto farlo ugualmente rimanendo deputato?

«*Il Consiglio nazionale delle ricerche per la sua importanza e per le sue enormi responsabilità non può avere un presidente operativo, come lo intendo io, part time. Ha compiuto il 18 novembre scorso 100 anni. Sono fiero e orgoglioso di essere ritornato come presidente dove ero entrato come ricercatore anche perché le cose non operative non mi hanno mai entusiasmato. Nel 2012 è scaduto il mandato che non è rinnovabile e sono andato via*».

Il bilancio di questa sua ulteriore esperienza?

«*Decisamente positivo. Ho visitato gli istituti distribuiti sul territorio nazionale e ho istaurato un ottimo rapporto con tutti i ricercatori e anche con i sindacalisti che sono particolarmente esigenti. Alla festa del centenario sono stato accolto da tutti con molta cordialità e affetto a dimostrazione che ho fatto un buon lavoro e che ho acquisito un numero di amici enorme*».

Scaduto il mandato che cosa ha fatto?

«*Cominciai a pensare in anticipo al "post Cnr". Uno dei punti che mi ha sempre molto colpito è che gli italiani sono tra i primi al mondo nel fare ricerche e produrre lavori scientifici. Ciononostante non riusciamo ad avere nessun ritorno e non siamo in grado di dare aiuto alle imprese che invece hanno bisogno di nuove tecnologie e di nuovi prodotti. Insomma siamo ottimi ricercatori ma scadenti innovatori. Con alcuni colleghi pensai, perciò, di creare una società privata con ricercatori presi dall'università per trasformare l'idea, il risultato della ricerca, in prodotto che possa essere portato sul mercato. Cominciai a cercare finanziamenti e trovai subito due aziende che mi conoscevano bene e che si offrirono di versare 800mila euro a testa. Fondammo una start up innovativa e la chiamammo "Materias", con sede a San Giovanni a Teduccio. Abbiamo cominciato a girare per tutte le università italiane per cercare le migliori idee su cui lavorare e abbiamo cominciato a produrre. Quattro anni fa ho presentato i nostri risultati al mio caro amico Sergio Dompé il quale li ha trovati molto interessanti al punto di investire tre milioni nella società. Attualmente non siamo più una start up ma una Pmi innovativa con 20 dipendenti, principalmenti dottori di ricerca, che vengono da discipline diverse*».

Qual è la mission di "Materias"?

«*Il nostro slogan è "Aiutiamo le idee a diventare realtà". "Materias", attraverso la connessione del mondo della ricerca con quello delle corporate industriali, ha l'obiettivo di creare nuove imprese, supportando lo sviluppo di soluzioni innovative nel settore dei materiali avanzati e accelerandone il loro ingresso nel mercato di riferimento*».

La sua più grande aspirazione?

«*Che nascano tante altre "Materias" in altri settori*».

Pomigliano e Atessa corrono in Stellantis grazie a Tonale e Ducato

(C) Ced Digital e Servizi | 1707787361 | 08-03-2024 | sfoglia.ilmattino.it

IL FOCUS

Nando Santonastaso

▶Per lo stabilimento campano crescita record nel 2023 con incremento del 30%

▶Panda ancora sopra le 100mila unità Azzerati gli ammortizzatori sociali

Niente ammortizzatori sociali, niente esuberi. Non accadeva da almeno 15 anni nello stabilimento oggi Stellantis di Pomigliano d'Arco che ha appena salutato il 2023 con un aumento record dei volumi produttivi, un +30,3% rispetto al 2022 mai raggiunto in precedenza e che ne fa di gran lunga il sito con la crescita maggiore del gruppo in Italia. Un primato, per dirla con Biagio Trapani, segretario della Fim Cisl di Napoli, che permette al "Vico" di iniziare il 2024 come se fosse un "anno zero" dopo avere conosciuto le lunghe e inevitabili stagioni della Cassa integrazione a rotazione e dei Contratti di solidarietà, soluzioni obbligate peraltro per evitare tagli all'occupazione nei periodi più bui.

I NUMERI

Oggi con oltre 4mila dipendenti, compresi i 1.150 lavoratori provenienti da Melfi, Pratola Serra e Cassino (con trasferte temporanee a carico dell'azienda), la storia e la narrazione stessa di Pomigliano sono decisamente cambiate. E gli investimenti annunciati dall'azienda "per migliorare le attività lavorative", come ricorda in un documento la Fismic Confsal dell'area metropolitana di Napoli, di cui è segretario generale Giuseppe Raso, rafforzano la sensazione che almeno a breve e medio termine gli scenari occupazionali saranno decisamente più stabili (al netto degli incentivi alle uscite volontarie previsti dal Gruppo).

Di sicuro il 2023 ha dato molte altre certezze allo stabilimento anche in prospettiva e non solo a Pomigliano visto che Pratola Serra, in Irpinia (circa 700 addetti) diventerà dalla fine del 2024 l'unico stabilimento a fornire le motorizzazioni B2.2 diesel Euro 7 per tutti i veicoli commerciali del Gruppo (ma qui il problema sarà il dopo, ovvero cosa succederà con il passaggio all'elettrico e in che tempi). A Pomigliano è stata confermata la Panda almeno fino al 2026, data di scadenza della proroga produttiva già concessa dal governo nel 2022. I sindacati sperano che anche questa scadenza possa essere superata: «La crescita delle produzioni del Tonale e del Dodge Hornet sul mercato americano e la conferma della Fiat Panda, sicuramente fino al 2026 e comunque, fino a quando la legislazione sulle produzioni endotermiche lo consentiranno, garantiscono per i prossimi anni i livelli produttivi sul sito partenopeo», sottolinea il segretario nazionale della Fim Cisl Ferdinando Uliano a margine dell'aggiornatissimo report sui siti Stellantis in Italia uscito in queste ore a cura del sindacato. «Dopo nostre sollecitazioni - prosegue – il Gruppo ha inoltre ribadito che la produzione della Panda continuerà per tutto il suo ciclo di vita fino all'arrivo del nuovo ciclo di modelli. Sono impegni importanti che Stellantis dovrà poi assumere con garanzie precise anche in sede ministeriale nell'accordo di sviluppo del settore Auto». Quello, va ricordato, che punta a raggiungere su input dei ministri Adolfo Urso la quota di un milione di veicoli prodotti in Italia senza che la transizione verso l'elettrico stravolga i livelli occupazionali dei produttori e le prospettive delle aziende dell'indotto (70mila i posti a rischio nella componentistica calcolati dall'Anfia se la nuova prospettiva avesse avuto i tempi originariamente indicati dall'Europa e poi opportunamente rallentati grazie anche al governo italiano).



Robot in azione nello stabilimento di Stellantis a Pomigliano d'Arco per la produzione del Suv Alfa Romeo Tonale. La vettura, sul mercato dal febbraio 2022, prende il nome dal passo alpino del Tonale (1884 metri) che con la Statale 42 mette in comunicazione le province di Brescia e di Trento

Niente più Cig e solidarietà vuol dire anche poter mostrare «tutta la qualità e la competitività del Vico anche nei confronti dell'altro grande polo produttivo in crescita nel Gruppo, lo stabilimento di Atessa nel Chietino dove si producono tutti i veicoli commerciali di Stellantis (come il Fiat Ducato). Finora i nostri numeri erano frenati dagli ammortizzatori sociali, dall'inizio dell'anno non accadrà più», rivendica con orgoglio Trapani. Pomigliano e Atessa, per la cronaca, hanno praticamente da soli consentito l'incremento del 9% dei volumi produttivi di tutto il Gruppo che è un bel passo in avanti anche se non tale ancora da recuperare per intero i livelli pre-Covid. In Campania, per raggiungere le 215mila unità prodotte nel 2023 non c'è stato peraltro bisogno del solito, puntuale contributo della Panda, confermatasi anche lo scorso anno l'auto più venduta in Italia (erano state 105.384 le immatricolazioni nel 2022, sono scese leggermente a 102.625 un anno dopo ma si tratta comunque del doppio della seconda classificata).

I VOLUMI

La crescita dei volumi è anche merito della salita produttiva delle nuove produzioni, come nel caso del suv Alfa Romeo Tonale (che continua a brillare come il C-Suv premium più venduto in Italia) e che ha avuto un significativo riconoscimento proprio nella parte finale dell'anno. La consegna, cioè, all'Arma dei Carabinieri e alla Polizia del modello in configurazione specifica, consolidando così un legame che nasce negli anni '50. In particolare, entro la fine del 2024, sarà completata la consegna del primo lotto di 400 Tonale Hybrid all'Arma destinate ai nuclei radiomobile in tutta Italia. La stessa fiducia a Tonale è stata espressa, come detto, dalla Polizia di Stato che vedrà il proprio parco auto arricchirsi di 850 unità entro il primo semestre dell'anno. Anche i numeri dell'altro suv prodotto a Pomigliano e destinati esclusivamente al mercato americano, il Dodge Hornet, si sono rivelati importanti. Vale peraltro la pena di ricordare che al momento le due linee di montaggio dello stabilimento producono su 12 turni settimanali, mentre si effettuano i 20 turni su alcune aree del Plant come la lastratura, lo stampaggio, la verniciatura, la plastica e la logistica. «L'azienda ha annunciato investimenti nel reparto verniciatura per ridurre l'impatto ambientale mentre la produzione della Tonale sarà direzionata in un One Building per migliorare i flussi di lavoro, riducendo così i costi e aumentando in modo sostanziale la competitività. Lo stabilimento di Pomigliano torna a essere simbolo di ripresa grazie alla tenacia e alla alta professionalità dei lavoratori», dice Raso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUV ALFA ROMEO È IN DOTAZIONE CON MODELLI DEDICATI A POLIZIA E CARABINIERI BENE ANCHE IL DODGE HORNET

Rottura governo-Mittal Ilva verso il commissario

LA CRISI

ROMA ArcelorMittal si sfila completamente dal rilancio di Ilva, voltando le spalle al governo che offriva una soluzione concordata: ora si apre un negoziato legale Invitalia-Arcelor alla ricerca di una via d'uscita, tra cui anche una procedura concorsuale, come il commissariamento, facendo rivivere allo stabilimento di Taranto il déjà vu del dicembre 2014: l'amministrazione straordinaria partì il 14 gennaio 2015 con un accordo che garantiva azienda e dipendenti che nei mesi successivi furono trasferiti in una newco.. La soluzione del commissario potrebbe essere proposta domani dal governo ai sindacati: «Grave comportamento di Arcelor, ora il governo metta in sicurezza azienda e garantisca i lavoratori», si legge in un comunicato di Fim, Fiom, Uilm.

Questo scenario si apre nonostante Invitalia potesse salire in maggioranza avendo, però difronte una minoranza che si arrocca in difesa della governance, quindi dei diritti di veto senza rinunciare all'amministratore delegato.

LE TECNICALITY

Nella riunione di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi con i ministri del Mimit Adolfo Urso, Affari europei Raffaele Fitto, Tesoro Giancarlo Giorgetti, Lavoro Elvira Calderone, il sottosegretario della Presidenza del consiglio Alfredo Mantovano, presente l'ad di Invitalia Bernardo Mattarella, l'ad del gruppo franco-indiano Aditya Mittal ha dichiarato una indisponibilità totale alle varie proposte dei ministri che erano state preparate dal team di Mattarella, dopo l'incontro tecnico di tre giorni fa che sembrava potesse far evolvere positivamente il negoziato. Nel pacchetto di proposte di rafforzamento, c'erano la conversione del finanziamento da 680 milioni di Invitalia con Arcelor che ne ha messi 70 e avrebbe fatto salire il socio pubblico al 60%. Poi è stata proposta la sottoscrizione dell'aumento di capitale sociale, pari a 320 milioni di euro, «così da concorrere ad aumentare al 66% la partecipazione del socio pubblico Invitalia, unitamente a quanto necessario per garantire la continuità produttiva», si legge nella nota di Palazzo Chigi. E la continuità produttiva significa un altro aumento fino a 1 miliardo per l'acquisto degli impianti.

Il socio indiano si sarebbe diluito al 34% esercitando, però, una minoranza di blocco anche nella governance: per statuto di Acciaierie d'Italia holding, in assemblea straordinaria chiamata a votare una manovra sul capitale, serve un quorum del 77% quindi è necessario il voto a favore di Arcelor. E il socio estero ha annunciato di impuntarsi su tutto nel senso che non accetterebbe aumenti di capitale e non farà fare un passo indietro all'ad Lucia Morselli e non rinuncia agli altri poteri, paralizzando Acciaierie d'Italia.

Fallita la mediazione, i ministri che hanno ritrovato una compattezza hanno preso atto che il re è nudo. «Il Governo ha preso atto della indisponibilità di ArcelorMittal ad assumere impegni finanziari e di investimento, anche come socio di minoranza, e ha incaricato Invitalia di assumere le decisioni conseguenti, attraverso il proprio team legale. Le organizzazioni sindacali - si legge ancora nella nota - saranno convocate dall'esecutivo per il pomeriggio di giovedì 11 gennaio».

NEWCO COME NEL 2015

Quello che succederà ora dipende dall'esito del confronto legale che dovrebbe iniziare stamane, sapendo che da parte di Arcelor non c'è flessibilità a mettere altri soldi ma potrebbe concorrere a trovare una via d'uscita concordata. Potrebbe essere la stessa AdI a chiedere l'amministrazione straordinaria ma, se ci fosse ostruzionismo di Arcelor in consiglio, c'è pronto il decreto di Urso di fine dicembre 2022, convertito in legge a marzo 2023 che arma la mano di Invitalia. Il provvedimento detto anche norme sul cosiddetto commissariamento prevede, in particolare, che per le imprese che gestiscono stabilimenti di interesse strategico nazionale, l'ammissione immediata alla procedura di amministrazione straordinaria potrà avvenire su richiesta del socio pubblico che detenga direttamente o indirettamente almeno il 30%, difronte all'inerzia del cda. Oggi l'Agenzia per l'attrazione degli investimenti detiene il 38%.

Come nel 2015, una volta commissariata, con l'accordo di governo e sindacati si potrebbe lavorare a individuare un socio disponibile guidare una newco: allora era Riva, ora potrebbe essere Arvedi o qualcuno di Federacciai.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESECUTIVO AVEVA PROPOSTO UNA PRIMA RICAPITALIZZAZIONE PER FAR SALIRE L'AGENZIA AL 66%

IL SOCIO ESTERO SI CHIAMA FUORI E NON INVESTE ALTRI CAPITALI INVITALIA PRONTA ALLE VIE LEGALI



GEA - WITHUB

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

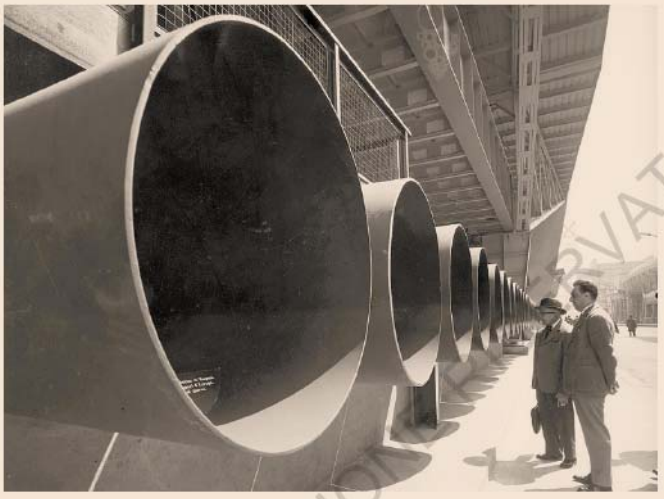
Primo Piano
Siderurgia in crisi



L'AMPLIAMENTO
Nel 1975 viene ultimato il raddoppio dell'impianto di Taranto. La superficie della struttura sale a 15 milioni di metri quadrati. Il suo potenziale produttivo in quel momento è di 11,5 milioni di tonnellate di acciaio. I dipendenti sono ventimila. È la maggiore acciaieria europea, in linea con gli stabilimenti Usa e giapponesi più avanzati

Ascesa e caduta dell'acciaio di Stato: un salasso da 8 miliardi

La storia. L'Ilva nasce con la privatizzazione nel 1995 dell'azienda nata per mano pubblica nel 1964: 30 anni di grandi conflitti e miliardi di perdite



Siderurgia pubblica. A destra il padiglione Italsider alla Fiera Campionaria di Milano del 1962 (Archivio Storico Fondazione Fiera Milano)

Paolo Bricco

Dallo Stato allo Stato. Il 9 luglio 1960 a Taranto viene posata la prima pietra dell'acciaieria. Il 27 novembre 1964, il presidente del Consiglio Aldo Moro, che guida il secondo governo di centrosinistra, assiste alla prima colata di acciaio. Lo statista democristiano è attorniato da quattro ministri: Emilio Colombo, Giorgio Bo, Giovanni Pieraccini e Carlo Arnaudi.

Il 29 gennaio 1965 è attivato il secondo altoforno. Il 10 aprile 1965, a inaugurare lo stabilimento dell'Italsider, è il presidente della Repubblica, il socialdemocratico Giuseppe Saragat: «Io sono qui per solennizzare l'entrata in funzione di un grande stabilimento industriale. E anche in questa occasione voglio recare agli italiani del Mezzogiorno l'assicurazione che lo Stato ha preso effettivamente e seriamente coscienza della realtà meridionale e si adopera per mutarla».

È il quarto polo siderurgico italiano dopo Cornigliano, Piombino e Bagnoli. La scelta di Taranto ha una duplice razionalità. La prima razionalità è di politica industriale. La seconda razionalità è di geografia economica. La politica industriale della seconda metà degli anni Cinquanta e degli anni Sessanta – uno dei fili rossi dello sviluppo italiano, con i suoi miracoli e i suoi errori, le sue coerenze e le sue contraddizioni – ha un punto fermo: la concentrazione industriale produce oggi occupazione e benessere e domani produrrà diffusione di cultura di impresa e attecchimento di imprenditorialità. Sia al Nord sia al Sud. Questo pensiero fisso è il fulcro della programmazione economica e, con varie sfumature, è condiviso dal Partito Socialista, dal Partito Socialdemocratico, dal Partito Comunista, dal Partito Repubblicano e dalla Democrazia Cristiana. Ed è il sottostante culturale degli uffici studi delle grandi imprese pubbliche e private, dall'Iri all'Eni, dalla Fiat all'Olivetti. L'investimento su Taranto vale 500 miliardi di lire di allora.

> **Nel 1971 il primo allarme sulle polveri sottili: nell'area industriale la concentrazione è dieci volte maggiore**

La seconda razionalità è di geografia economica. Taranto è scelta perché è la capitale industriale del Sud. Lo è dall'Ottocento. La Marina militare e l'arsenale da sempre hanno garantito una identità produttiva e manifatturiera fatta di cantieri, di linee di produzione e di organizzazioni complesse. Ha il porto. In più la fine della Seconda guerra mondiale ha ridotto l'attività dell'arsenale che ha dovuto licenziare migliaia di addetti. Mentre il resto dell'Italia sperimenta il boom economico, Taranto è una città industriale che vive una crisi industriale e che, nell'industria, trova una ipotesi di nuova prosperità.

L'impatto della siderurgia sull'ambiente, con le tecnologie primordiali di allora, è durissimo. Nel suo lavoro di archeologia storica lo scrittore Alessandro Leogrande ha trovato due documenti che chiariscono la terribile fusione fra necessità e consapevolezze. Prima di tutto le parole del democristiano Angelo Monfredi, sindaco dal 1957 al 1961, gli anni in cui prende forma il destino di Taranto: «Avremmo costruito l'acciaieria anche al centro della città». Una frase allo stesso tempo onesta e terribile, che fa capire molto anche del destino tragico del rione Tamburi, il più esposto all'inquinamento.

Il secondo documento trovato da Leogrande è il diario privato di Alessandro Leccese, ufficiale sanitario, che scrive nel giugno del 1965: «Quando, per l'aggravarsi della situazione, sono intervenuto, in qualità di Ufficiale Sanitario, con un'ordinanza indirizzata al Direttore del Centro Siderurgico e al Presidente dell'area di Sviluppo Industriale, è successo il finimondo, perché quest'ultimo, che, tra l'altro, è segretario provinciale della Dc, si è sentito leso nella sua insindacabile sovranità».

L'Italsider è un tassello del mosaico della nuova Italia manifatturiera. Nei progetti dell'Iri, Taranto è uno snodo nevralgico. E, fra realtà e rappresentazione, lo stabilimento che è grande una volta e mezzo la città su cui incombe diventa un simbolo per il Paese. La messa di Natale del 1968 viene celebrata nella fabbrica da papa Paolo VI. Come ricorda Salvatore Romeo in "L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 ad oggi" (Donzelli), nel 1970 vengono collocate dieci centraline per monitorare, per un anno, le emissioni della Italsider. Nel 1971 sono resi pubblici i dati: la concentrazione delle polveri sottili è dieci volte maggiore nell'area industriale rispetto al centro della città.

Nel 1971, a Palazzo Chigi c'è Emilio Colombo, l'esponente democristiano che, sette anni prima, aveva accompagnato Aldo Moro alla prima colata. È un governo strutturato e pesante, che ha come vicepresidente del Consiglio il leader socialista Francesco De Martino, agli esteri lo stesso Moro, al Bilancio e alla Programmazione economica il socialista Antonio Giolitti, all'Industria il potentissimo DC Silvio Gava e, alle Partecipazioni Statali e al Lavoro, altri due democristiani di influenza e levatura come Flaminio Piccoli e Carlo Donat-Cattin.

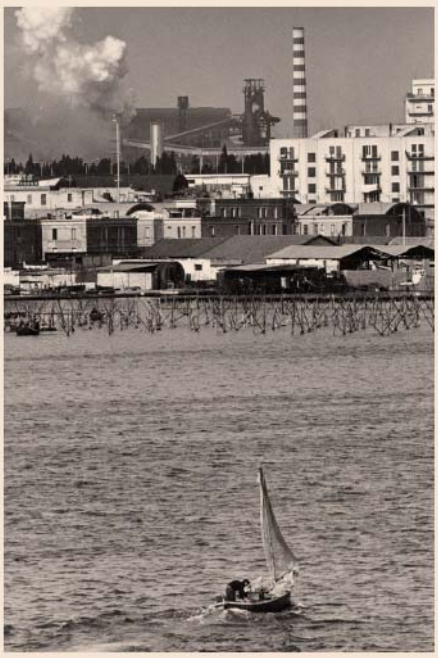


Politica e comunità. Il presidente del Consiglio Aldo Moro sulla camionetta che, il 27 novembre 1964, lo trasporta nell'acciaieria, ad assistere alla prima colata. Sotto una immagine del rione Tamburi, a fianco del quale è sorto l'impianto (immagini degli archivi della Fondazione Ansaldo)

Nella politica economica e nella politica industriale italiane, in quell'anno, si opera una spaccatura. Perché il progetto dell'Italsider è quello di raddoppiare la già gigantesca struttura industriale di Taranto, passando da 5,7 a 10,4 milioni di tonnellate di acciaio prodotto ogni anno. Il Partito Comunista, che fino ad allora era stato sulla stessa linea dei partiti di maggioranza, ha dei dubbi. In particolare, adopera lateralmente il suo quotidiano, l'Unità, per dire di no: "Taranto, mille miliardi per un cappio d'acciaio" è un suo titolo. Mille miliardi di lire è il budget di allora. Il cappio è la monocultura industriale che, perfino per un partito di fabbrica come il Pci, rischia di assorbire ogni altra attività economica e sociale.

Nel 1975 il raddoppio è ultimato. La superficie dell'impianto si amplia a 15 milioni di metri quadrati. Il suo potenziale produttivo è di 11,5 milioni di tonnellate di acciaio. I dipendenti sono ventimila. È la maggiore acciaieria europea. È in linea con gli stabilimenti giapponesi e americani più avanzati. Da allora, grazie a Taranto, l'Italia diventa il secondo produttore di acciaio in Europa, dopo la Germania.

Il problema di Taranto però è doppio. Il problema di Taranto si chiama Taranto e si chiama Italia. Si chiama Taranto perché l'acciaieria non riesce mai a stabilire un punto di equilibrio con il territorio. Dopo il raddoppio emergono tensioni significative, perché molti degli operai non siderurgici che hanno costruito la nuova parte della fabbrica sono rimasti disoccupati. Ma il problema di Taranto si chiama Italia anche perché la siderurgia nazionale non trova un assetto di mercato efficiente ed efficace. Taranto è, per questo, uno snodo nevralgico della vita concreta e simbolica del Paese. Nel marzo del 1980, in un periodo di manifestazioni e di scioperi, un presidente della Repubblica con un gusto per il popolo pre-populista come il socialista Sandro Pertini si ferma a Taranto alla mensa dello stabilimento, dove lavora il fratello di sua moglie Carla, e mangia con gli operai fave e cicorie.



Gli anni Ottanta sono quindi il decennio della grande crisi dell'industria siderurgica nazionale e internazionale. Vengono colpite le imprese pubbliche e private di tutto il mondo. Il raddoppio è, per Taranto, l'azzardo faustiano. Nessuno riesce a governare un simile organismo. E, questo, si coglie soprattutto quando l'intero contesto europeo si deteriora e, a livello comunitario, si programma una riduzione netta dell'output, con chiusure ed eliminazione di manodopera in tutto il continente.

La crisi dell'economia pubblica si interseca, si alimenta, si sovrappone – con non poche ambiguità e zone d'ombra, ancora tutte da capire e da studiare – con la progressiva unificazione europea doganale e concorrenziale, che ha come orizzonte finale la moneta unica. Tutto questo si trasforma in un enorme amplificatore di quello che accade fra Taranto, Novi Ligure, Cornigliano, Roma e Bruxelles.

Il primo punto è che l'acciaio italiano diventa uno dei molti capitoli dell'accordo del 1993 Van Miert-Andreatta. Il commissario alla Concorrenza Karel Van Miert critica duramente l'Italia per la ricapitalizzazione e i salvataggi con fondi pubblici delle aziende pubbliche. Il casus belli è l'Efim. Ma il problema è più generale. Il ministro degli Esteri del governo Ciampi, Beniamino Andreatta, si accorda con lui: l'Italia avrebbe ripianato i debiti dell'Efim in via eccezionale, impegnandosi a ridurre le passività di Iri, Eni e Enel entro il 1996, attraverso corpose privatizzazioni.

Il secondo punto è che l'Italsider è andata fuori controllo. I bilanci sono fuori controllo. La politica e i sindacati avviluppano, dagli anni Settanta e Ottanta, l'azienda in un groviglio poco armonioso. A Taranto alcune ditte impegnate a commerciare in rottami ferrosi, che dispongono di uffici e di spazi logistici all'interno dell'acciaieria, sono di proprietà del clan di Antonio Modeo, soprannominato "Il Messicano", ucciso nel 1990 dai suoi stessi fratelli per la leadership sulla Sacra Corona Unita.

Nel 1993 l'Italsider viene disaggregata in due società: la Acciai speciali Terni, ceduta nel 1994 ai tedeschi di ThyssenKrupp, e la Ilva laminati piani, venduta nel 1995 alla famiglia Riva. Secondo i calcoli dell'ufficio studi di Mediobanca, l'indebitamento indotto dalla sola Ilva prima della cessione è mostruoso: diciassettemila e quattrocento otto miliardi di lire. I Riva comprano Taranto, Cornigliano e Novi Ligure per duemila e ventitré miliardi di lire.

L'avventura siderurgica dell'Ilva è costata al bilancio pubblico, dal Secondo dopoguerra al 1995, quindicimila trecento ottantacinque miliardi di lire (circa 8 miliardi di euro). Al primo giro, allo Stato italiano che adesso torna azionista di controllo in un contesto del tutto mutato e seppur a tempo, non è andata benissimo. E ora?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

L'inaugurazione nel 1965
L'impianto di Taranto viene inaugurato il 29 gennaio 1965. La costruzione è un'opera ciclopica. La prima pietra è stata posta cinque anni prima. E, quando a Taranto arriva per l'inaugurazione il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, sono già in funzione due altoforni.

Il "raddoppio" nel 1975
Nel 1971 il governo del democristiano Emilio Colombo, che come ministro sette anni prima aveva accompagnato il premier Aldo Moro alla prima colata di acciaio, decide di ampliare la capacità produttiva. Il "raddoppio" è ultimato nel 1975. La capacità annua sale a 11,5 milioni di tonnellate. Gli addetti diventano 20mila.

La privatizzazione nel 1995
La crisi della siderurgia pubblica e le privatizzazioni imposte dall'Europa sono il combinato disposto che porta, nel 1995, alla vendita di Taranto, Cornigliano e Novi Ligure al Riva per poco più di 2mila miliardi di lire.

Primo Piano
Siderurgia in crisi

320 milioni

PROPOSTA DI AUMENTO
Il no dei Mittal alla proposta dei ministri ossia lo Stato pronto a farsi carico dei 320 milioni di aumento sul tavolo per le esigenze immediate, andando a un assetto 66 per cento-34 per cento, ma a fronte di un doppio impegno del socio privato: modificare i patti parasociali cedendo la governance, e la disponibilità a partecipare a futuri aumenti

Ex Ilva va verso il commissario

Crisi aziendali. È rottura tra il socio pubblico e il socio privato sull'aumento di capitale da 320 milioni: l'indiana Mittal non è disponibile perché chiede il rispetto dell'accordo del 2020 che prevede misure di supporto pubblico all'azienda per 2 miliardi

Paolo Bricco
Carmine Fotina

La breve era di ArcelorMittal nel cuore della siderurgia italiana sembra ormai destinata a chiudersi. L'incontro di ieri a Palazzo Chigi ha spazzato via le possibilità di un'intesa sulla ricapitalizzazione di Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva, che si avvia ora verso l'amministrazione straordinaria. Il governo convocherà i sindacati giovedì pomeriggio, per l'ennesima riunione che dopo vari round andati a vuoto stavolta dovrebbe produrre l'annuncio di decisioni dagli effetti dirompenti. A Palazzo Chigi i rappresentanti dell'esecutivo - il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Raffaele Fitto (Affari Ue e Pnrr), Imprese e made in Italy (Adolfo Urso), Elvira Calderone (Lavoro) - hanno incontrato la delegazione di ArcelorMittal, socio privato con il 62% dell'ex Ilva, guidata dall'amministratore delegato Aditya Mittal. Dopo un vertice di quasi due ore, la presidenza del Consiglio ha reso nota la rottura. Il governo ha proposto alla multinazionale la sottoscrizione dell'aumento di capitale da 320 milioni che, unito alla conversione in capitale del precedente finanziamento soci di 680 milioni, avrebbe portato la partecipazione del socio pubblico Invitalia al 66%, ma ha contemporaneamente preso atto dell'indisponibilità del socio privato «ad assumere impegni finanziari e di investimento, anche come socio di minoranza». Di qui lo scenario di una guerra legale sui mancati impegni contrattuali, delineato con l'incarico conferito a Invitalia «di assumere le decisioni conseguenti, attraverso il proprio team legale». I ministri avrebbero prospettato a Mittal la possibilità di farsi carico interamente dei 320 milioni sul tavolo per le esigenze immediate, andando a un assetto 66 per cento-34 per cento, ma a fronte di un doppio impegno del socio privato: modificare i patti parasociali in tema di governance, e quindi lasciare al governo da subito la scelta di un amministratore delegato al posto di Lucia Morselli, e ottenere garanzie sulla partecipazione a futuri ulteriori apporti finanziari e di investimento per la quota del 34%. La multinazionale avrebbe ricordato la non osservanza dello Stato dell'impegno a versare 2 miliardi di euro di sostegno, ottemperato solo per 350 milioni. Inoltre, avrebbe chiesto di mantenere la proporzione della metà dei diritti di voto anche dopo il riequilibrio delle quote.

> **Un altro gruppo straniero si è mosso sul dossier in maniera felpata: è la Vulcan Green Steel della famiglia Jindal**

In ogni caso l'indisponibilità di ArcelorMittal sugli ulteriori aumenti di capitale ha chiuso l'incontro e ora l'amministrazione straordinaria appare la strada più probabile, con correlato contenzioso legale sulle pendenze in essere. In teoria il governo può far leva su una norma del decreto Ilva di inizio 2023 che consente di attivare la procedura anche su istanza del socio pubblico, mentre un'alternativa tecnica è il ricorso alla composizione negoziata di crisi, strumento stragiudiziale che consente di attivare misure protettive del patrimonio per un determinato periodo di tempo. Il matrimonio, secondo alcune fonti di governo, si potrebbe sciogliere anche con la più radicale liquidazione volontaria dell'azienda e conseguente restituzione degli asset che tornerebbero nella piena disponibilità dello Stato. Un'ultima opzione, al momento puramente di scuola però, è un aumento di capitale chiamato al buio dal consiglio di amministrazione.

Uno snodo decisivo dell'intera vicenda è stata la riunione tra ministri che si è svolta a Palazzo Chigi prima di Natale (si veda Il Sole-24 Ore del 19 dicembre) da cui era emersa l'estrema difficoltà di arrivare a un accordo. Contemporaneamente il governo ha approfondito sondaggi con potenziali investitori privati, perché il disegno è comunque quello di una statalizzazione solo temporanea. Ci sono i nomi consueti. Come il cremonese Giovanni Arvedi. E c'è il gruppo ucraino Metinvest, che ha già investito in Piombino ma che potrebbe pensare anche a Taranto. Metinvest, che ha azzerato la sua produzione nel Paese origine per l'invasione russa, dispone di grande liquidità e ha la necessità di "acquistare" a fermo capacità produttiva.

Un altro gruppo straniero si è mosso in maniera felpata a Roma, facendo in questi giorni con discrezione il giro dei ministeri per ottenere informazioni e per prospettare un impegno diretto su questo dossier. È Vulcan Green Steel, il gruppo appartenente a un ramo secondario della famiglia Jindal. Di nuovo indiani, quindi, anche se attivi soprattutto in Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP VIA GETTY IMAGES



Il riassetto. Lo Stato si prepara a salire nel capitale di Acciaierie d'Italia

L'analisi

INTERREGNO SENZA GUIDA IL RISCHIO PIÙ GRANDE

di **Paolo Bricco**

Il primo problema, adesso, è negoziale. L'unica cosa certa è che l'acciaio torna pubblico. Il tema è se la siderurgia di Stato delineerà i suoi contorni in maniera violenta, con amministrazione straordinaria e con causa miliardaria. Oppure se emergerà da una liquidazione volontaria non giudiziariamente bellicosa della società, con la restituzione degli impianti a Ilva in amministrazione straordinaria e qualche centinaio di milioni (sempre pubblici) ad Arcelor Mittal che, così, realizzerebbe il suo obiettivo strategico – evidente a tutti, tranne che al governo Meloni, a fari spenti nel buio della notte - di recuperare una parte del miliardo che finora ha perso. Il secondo problema riguarda la gestione di una società come Acciaierie d'Italia che si trova con due soci alla rottura irreversibile. Il tema del rischio dell'abbandono a se stessa di una impresa esiste. Gli ordini andranno evasi, i clienti andranno seguiti, le linee produttive dovranno rimanere attive. Ma non sarà facile. E, poi, quando lo Stato entrerà nel pieno possesso dell'acciaieria, chi andrà sul campo e negli uffici? Né Invitalia né il vecchio ministero dell'Industria né il Mef hanno le strutture interne da distaccare in cinque minuti netti a Taranto, Novi Ligure e Cornigliano. Il terzo problema è ancora più spiccatamente industriale: perché produrre tre milioni di acciaio anziché sei ha fatto funzionare a singhiozzo e fuori da ogni standard di efficienza e di fluidità gli impianti. Quindi, la composizione di una prima squadra manageriale "di fabbrica" dovrà ristabilire la continuità produttiva e conferire nuovo orgoglio industriale a operai e a impiegati. Bisogna essere onesti. Non c'è una mente strategica sull'acciaio italiano paragonabile a Oscar Sinigaglia. E nemmeno ci sono dei nuovi Sergio Noce e Giovanni Gambardella, per citare due carismatici dirigenti industriali pubblici di altoforno. Ci sono però molti italiani che operano a buoni livelli nella siderurgia e dell'elettrosiderurgia internazionale. E vanno coinvolti. I soldi statali a disposizione sono pochi. Da spendere con cura. Il rischio di impresa è enorme. Una sfida da fare tremare i polsi. Nessuno nel governo Meloni desiderava una nuova stagione dello Stato Imprenditore. E, a lungo, ha prevalso la tentazione politica di tenere lontano il dossier, perché le responsabilità giuridiche e contrattuali dell'attuale situazione erano – sono - tecnicamente imputabili ai governi precedenti. Alla fine non è stato più possibile non gestire il dossier ex Ilva. Arcelor Mittal ha ritirato nel 2019 il suo management straniero e ha deconsolidato Acciaierie d'Italia dal suo bilancio, facendone una triste monade senza collegamenti vitali con il suo poderoso organismo di secondo gruppo al mondo. Lo avevano capito in tanti. Ora lo ha capito anche il Governo. Si entra in una nuova fase. Sarà tutto difficile. Ma la sfida va affrontata. Il futuro del Paese passa da Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacati in allerta: «Non c'è tempo, lo Stato salga subito al controllo»

Le reazioni

Lavoratori preoccupati ma non meravigliati dal disimpegno dei Mittal

Domenico Palmiotti

Molto preoccupati per l'ulteriore piega negativa che ha preso la crisi di Acciaierie d'Italia dopo il vertice a Palazzo Chigi, ma non meravigliati del no di Aditya Mittal ai ministri. Così al Sole 24 Ore Roberto Benaglia, Michele De Palma e Rocco Palombella, leader dei sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm. «Avevo detto da tempo che i Mittal non volevano mettere un euro a nessun costo - dichiara Palombella –. Quello che si è verificato, era già scritto. La multinazionale aveva già deciso di non investire sul futuro dell'ex Ilva tant'è che da molti anni denunciamo il dramma che stanno sopportando migliaia di lavoratori e intere comunità». «L'incontro ha espresso con massima chiarezza quanto sia grave la situazione di Acciaierie - afferma De Palma –. Il socio privato Mittal, che è in maggioranza, non vuole né sostenere, né rilanciare l'azienda. Certo, si erano diffuse aspettative diverse, direi quasi ottimistiche, ma i Mittal hanno una visuale mondiale e ormai è acclarato che loro non scommettono più sull'Europa e quindi sull'Italia. Come gruppo hanno interessi mondiali e non hanno fatto sconti. Molto grave e irresponsabile con tutti gli impegni che i Governi hanno preso per facilitare la presenza del socio privato». «Che si arrivasse in modo tranquillo a ciò per cui insieme ai lavoratori ci battiamo da un anno, e cioè lo Stato in maggioranza nella società, onestamente non mi sembrava, soprattutto col comportamento di Mittal in questi mesi - sostiene De Palma –. Il Governo si è presentato con la posizione che noi abbiamo anche perorato con gli scioperi e le manifestazioni, chiedendo investimenti sugli impianti e garanzie per i lavoratori, ma il privato ha detto quello che noi abbiamo imparato durante tutta la gestione Mittal: risorse per l'Italia non ce ne sono. Era già evidente nel cda e nelle assemblee dei soci».

Sul futuro di Acciaierie e sulla possibilità che ci sia un'amministrazione straordinaria per chiudere con Mittal, i sindacati non si sbilanciano. Attendono il confronto dell'11 col Governo. «Comprendiamo le difficoltà del Governo – afferma Palombella - ma giovedì si dovranno compiere scelte che non abbiano ricadute su nessun lavoratore e sui territori. Il Governo faccia tutte le verifiche, ma deve assumere immediatamente il controllo dell'azienda». E Benaglia: «C'è poco tempo a disposizione, il Governo prepari al meglio l'incontro di giovedì per dare continuità all'impegno di andare in maggioranza e salvare l'azienda». Mentre per De Palma, «bisogna mettere in sicurezza impianti, lavoratori, azienda e ambiente. Ecco le priorità. Come? Il pallino ce l'ha il Governo, avanzi una proposta». E l'Usb, con Franco Rizzo e Sasha Colautti, osserva: «Ci aspettiamo un ruolo pubblico forte e una visione industriale capace di coniugare ambiente e lavoro. Serve coraggio per guardare alla decarbonizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
L'impatto del cambiamento

250 miliardi

I DANNI NEL 2023
Le catastrofi naturali nel 2023 hanno generato 250 miliardi di dollari di perdite complessive, la stessa cifra dell'anno precedente

Polizze auto e casa, stangata negli Usa: i rincari dei premi raggiungono il 40%

Cambiamenti climatici. Nel 2023 Munich Re certifica altri 250 miliardi di dollari di perdite legate alle catastrofi naturali di cui 95 miliardi di dollari assicurati: anche in Europa forti aumenti delle polizze nel 2024 per fare fronte ai sinistri

Laura Galvagni

Circa 250 miliardi di dollari di perdite a livello globale nel 2023 per le catastrofi naturali. A certificare la cifra, monstre, è Munich Re che ha messo in fila tutti gli eventi estremi che lo scorso anno hanno sconvolto il pianeta. La somma, di fatto quasi uguale a quella del 2022, comprende 95 miliardi di dollari di perdite assicurate (l'anno precedente erano state 125 miliardi) contro una media degli ultimi cinque anni di 105 miliardi di dollari. Se si allarga lo sguardo agli ultimi trent'anni quella stessa somma scende a 57 miliardi: in altre parole, e ciò è avvenuto soprattutto negli ultimi tre lustri, il passivo per il comparto è praticamente raddoppiato.

Un new normal, quello delle maxi spese legate ai fenomeni climatici estremi, che siano alluvioni, terra che brucia, grandine o tifoni, con il quale il settore assicurativo, volente o nolente, ormai deve fare i conti. E i primi effetti già si possono vedere, in maniera netta, sul trend delle tariffe negli Stati Uniti, soprattutto sui prezzi di polizze auto e casa.

Il caso americano

Allstate, colosso assicurativo Usa, in questi anni ha dovuto mettere a bilancio miliardi di dollari di perdite per far fronte ai danni da eventi avversi. Per evitare il peggio, a più riprese, ha tentato di aumentare il costo delle polizze scontrandosi però contro un muro quasi invalicabile. Finché, come riporta il Wall Street Journal, lo scorso autunno non ha deciso di giocare duro: ha minacciato di interrompere il rinnovo delle polizze auto a quei clienti che non avevano ceduto alle richieste di rincari, il che avrebbe di fatto lasciato gli assicurati a dover lottare per trovare una nuova copertura. L'esito? A dicembre, il New Jersey ha approvato aumenti delle tariffe automobilistiche per Allstate in media del 17% e per New York del 15%. Al contempo il regolatore della California sta consentendo al gruppo di aumentare le tariffe automobilistiche del 30%, mentre non ha ancora deciso in merito alla richiesta di un incremento del 40% dei prezzi sulle coperture per la casa. Così, quello che per tanti americani è sempre stato un gesto quasi di routine, ossia il rinnovo delle polizze casa e auto, sia sul fronte economico che su quello pratico rischia ora di diventare uno scoglio contro il quale si potrebbe arenare il bilancio delle famiglie.

> **In Italia polizze Rc Auto più care: l'Ivass segnala un balzo del 7,8% su base annua. Prezzo medio a 391 euro**

D'altra parte, come sottolineato da Munich Re, il Nord America ha registrato ancora una volta i maggiori sinistri a livello mondiale, anche se quest'anno la sua quota sui sinistri globali è stata inferiore al solito (40%; media quinquennale 57%). Le catastrofi naturali hanno distrutto beni per un valore di 100 miliardi di dollari, di cui circa 67 miliardi assicurati. Nonostante l'elevato numero di forti temporali, l'ammontare delle perdite per tutte le catastrofi naturali è stato inferiore a quello dell'anno precedente (perdite complessive per 160 miliardi di dollari, di cui 100 miliardi assicurati) ma, come si diceva prima, il trend crescente di danni da eventi avversi ha imposto un approccio diverso rispetto a quello di dieci anni fa. Complice anche il fatto che all'aumento delle perdite, si è associato il fenomeno dell'inflazione che non ha fatto altro che peggiorare la situazione, aumentando i costi di riparazione o sostituzione di automobili o case. I disastri meteorologici poi sono stati aggravati da temperature estremamente elevate. In tutto il mondo, le temperature medie fino a novembre hanno superato di circa 1,3°C quelle dell'epoca preindustriale (1850-1900). E a tutto questo si è sommato il drammatico bilancio di vite umane andate perdute: il 2023 è stato un anno orribile con 74.000 vittime, nettamente al di sopra della media annuale degli ultimi cinque anni (10.000).

Il quadro in Europa

E l'Europa, a tal proposito, è tutt'altro che esente. Il Vecchio Continente che ha sempre guardato da lontano i disastri provocati dagli uragani in America nel solo 2023 ha registrato 83 miliardi di dollari (77 miliardi di euro) di perdite da catastrofi naturali, soprattutto a causa del terremoto in Turchia. Di queste la fetta assicurata è pari a 19 miliardi di dollari (18 miliardi di euro). Ma quel che si è fatto sentire maggiormente sui conti dei gruppi assicurativi europei sono state le tempeste nella regione alpina e nell'area mediterranea che hanno contribuito al record di danni da temporali. In luglio e agosto, chicchi di grandine fino a 19 centimetri di diametro hanno causato perdite miliardarie nell'Italia settentrionale e in molte altre regioni. Le piogge torrenziali nei Paesi lungo la costa adriatica hanno causato allagamenti diffusi a maggio e agosto. Un sistema di bassa pressione all'inizio di settembre ha provocato gravi inondazioni, in particolare in Grecia, per poi intensificarsi sul Mediterraneo fino a diventare un ciclone, il Ciclone Daniel. I danni causati da questi eventi in Europa sono stati pari a 17 miliardi di dollari, di cui 2 miliardi assicurati. A dicembre, piogge prolungate hanno causato forti inondazioni in molte zone della Germania settentrionale. Poiché all'inizio del 2024 quegli stessi fenomeni erano ancora in corso, al momento Munich Re non ha ancora potuto stimare concretamente i danni.

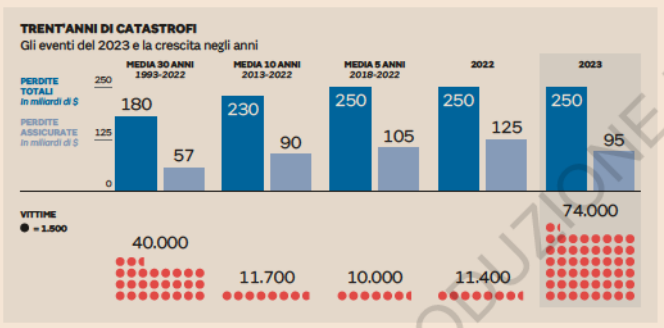
A fronte di tutto ciò è plausibile, sottolineano diversi operatori, che quanto sta avvenendo in America riguardo ai recenti ritocchi alle tariffe, si materializzi presto anche in Europa, ma non nelle dimensioni a cui si sta assistendo negli Usa. Non esiste infatti nel Vecchio Continente una correlazione così diretta tra l'aumento dei costi di riassicurazione per le compagnie e il balzo dei prezzi delle polizze. È vero, però, che quanto avvenuto nel corso del 2023 ha imposto agli operatori europei una serie riflessioni se i modelli previsionali ora utilizzati per stabilire le tariffe siano ancora validi. La risposta, in proposito è stata netta: no. Andrà dunque fatto qualche necessario aggiustamento e proprio in questa direzione si starebbe muovendo il settore che sarebbe all'opera sul dossier dallo scorso autunno. Le ricadute, dunque, ci saranno anche se in maniera più contenuta.

I primi rincari in Italia

In Italia, intanto dopo anni di stop, è ripresa la corsa delle polizze Rc Auto, complice soprattutto l'effetto l'inflazione. È della settimana scorsa il consueto aggiornamento dell'Ivass che ha segnalato un nuovo aumento dei prezzi. In particolare, il costo delle polizze, per la componente obbligatoria, ossia senza garanzie accessorie, hanno fatto registrare un balzo del 7,8% su base annua con un prezzo medio di 391 euro. Rincaro che si traduce in una maggiore spesa di circa 31 euro a contratto, confermando tra l'altro il trend già registrato dall'Ivass a ottobre, quando il rialzo era stato del 7,9%. Cresce anche il differenziale di premio, cioè la somma che la persona assicurata è tenuta a pagare, tra Napoli e Aosta, adesso a 248 euro, in aumento rispetto all'anno precedente del 3,1%. Una cifra che però, scrutando la classifica delle località, sale a 285 euro rispetto alla città più virtuosa che è diventata Enna. Per trovare un prezzo maggiore, rispetto a quello registrato un paio di mesi fa, è necessario risalire fino al novembre del 2019 quando era pari a 402,74 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio dei danni



LA CLASSIFICA DELLE CATASTROFI NEL 2023
I principali eventi con le perdite correlate

DATA	AREA	EVENTO	VITTIME	PERDITE TOT in mld $	PERDITE ASSICURATE - in mld $
6 FEB	Turchia, Siria	TERREMOTO	58.000	50	5,5
12-23 MAG	Italia, Bosnia, Croazia, Austria	ESONDAZIONI, TEMPESTE	15	10	1,1
24 LUG - 4 AGO	Cina, Filippine, Taiwan, Vietnam	TIFONE DOKSURI	108	25	2,0
22-25 OTT	Messico	URAGANO OTIS	53	12	4,0
8 SET	Marocco	TERREMOTO	3.000	7	0,3

Fonte: Munich Re NatCatSERVICE



L'analisi

TECNOLOGIA E MUTUALITÀ CONTRO GLI AUMENTI

di **Laura Galvagni**

Il mercato assicurativo europeo non è quello americano ma questo non salverà il Vecchio Continente da prossimi e potenzialmente rotondi aumenti delle tariffe per auto e casa. La ragione? Il combinato disposto di una serie di fenomeni e l'impossibilità di invertirne la rotta.

Il primo riguarda la tipologia di eventi avversi che hanno colpito il Continente nel corso del 2023. Quel che è emerso in maniera piuttosto lampante è che a impattare sui bilanci delle grandi compagnie assicurative non sono stati i grandi eventi catastrofali quanto piuttosto fenomeni atmosferici avversi cresciuti sia in termini di frequenza che di intensità. Su questo tipo di manifestazioni metereologiche il portafoglio dei grandi assicuratori è strutturalmente esposto e lo è sulla base di modelli previsionali, che sono poi lo strumento principale per calcolare le tariffe, non più adeguati. Le serie storiche a cui fanno riferimento hanno un'attinenza marginale con la realtà che viviamo ora. Ragione per cui stabiliscono dei prezzi non più coerenti con lo scenario. Non a caso il valore dei sinistri ha superato lo scorso anno quelli dei premi raccolti, almeno in certi segmenti: la redditività dunque è andata pesantemente in rosso. E questo riguarda non solo l'Italia ma molti altri Paesi in Europa, come la stessa Germania che sta pagando care le forti piogge di fine dicembre. Ecco perché nell'ultimo trimestre del 2023 il mondo delle polizze ha deciso di rivedere i modelli previsionali, introducendo nuove variabili. E quest'opera di aggiornamento porterà per forza di cose a un aumento delle tariffe.

Al cui rialzo contribuirà un secondo aspetto, altrettanto importante: i riassicuratori e il ruolo centrale che giocano nella copertura di determinate tipologie di eventi. In questo nuovo contesto "climatico" la riassicurazione ha deciso di abbandonare alcuni segmenti legati a particolari tipologie di rischio stante l'alea di incertezza. In agricoltura, per esempio, su alcuni prodotti è assai difficile che una compagnia assicurativa trovi il modo di farsi coprire le spalle dai riassicuratori. Questo ovviamente ha due possibili conseguenze: o gli assicuratori decideranno di abbandonare determinati segmenti oppure dovranno aumentare il premio.

A tutto questo, ovviamente, va sommato l'effetto inflazione che nel 2023 ha morso ancora più che nel 2022.

I correttivi? La tecnologia è certamente un fattore abilitante. L'intelligenza artificiale così come altri supporti innovativi potranno indubbiamente aiutare le compagnie a gestire nel miglior modo possibile i rischi, grazie anche a strumenti predittivi più sofisticati. Non solo, la definizione della tariffa potrà essere sempre più puntuale. Ma anche una maggiore mutualità del "rischio" potrebbe aiutare. Più elevata è la diffusione delle polizze danni più il rischio viene ripartito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA 24 ORE

Imprese & Territori

Sicurezza energetica
Snam: nella rete di trasporto 63,4 miliardi di metri cubi di gas —p.16

Sport & business
Autodromo di Monza, via ai lavori per rilanciare la Formula 1 —p.17



INDUSTRIA COSMETICA
L'Erbolario accelera all'estero e sbarca in Armenia, Kazakistan e Georgia. E per il 2024 in cantiere nuovi progetti di espansione
ilsole24ore.com/moda
L'articolo di **Marika Gervasio**



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Zes ferme in attesa del decreto per la partenza della Zona unica

Sviluppo

In vista della transizione il ministro Fitto ha convocato per oggi gli otto commissari

Il Dpcm del 29 novembre prevedeva dal 1° gennaio la decadenza dei commissari

Vera Viola

La transizione dalle otto Zes (Zone economiche speciali) alla Zes unica non è ancora partita e sull'attività degli otto commissari straordinari e delle loro strutture regna grave incertezza. I loro incarichi sono scaduti il 31 dicembre, da tempo è atteso un provvedimento di proroga fino a marzo, ma finora tale provvedimento, sebbene annunciato, non è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale». Pertanto da quasi dieci giorni ormai non si muove foglia: non vengono rilasciate autorizzazioni a investire, non si riuniscono conferenze di servizi.

Ma si è aperto uno spiraglio: oggi parteciperanno a una riunione (negli uffici del ministro per gli Affari europei, il Sud,le Politiche di coesione e il Pnrr, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri) tutti i commissari in scadenza e la nuova struttura in via di costituzione per discutere e coordinare la transizione dal vecchio al nuovo regime. Insomma, un incontro da cui dovrebbero scaturire le risposte alle incertezze dei giorni scorsi.

L'incertezza determinata da decisioni tardive si ripercuote sugli investimenti, sulle imprese e sull'occupazione. In Campania a fronte delle 105 autorizzazioni uniche concesse ad altrettante imprese investitrici, ci sono oggi circa 30 conferenze di servizi sospese; in Calabria 15; in Sardegna 11. E si tratta solo di tre su otto

Facciamo qualche passo indietro. E andiamo al 19 settembre, quando il Dl n. 124, più noto come "Decreto Sud" ha istituito, dal 1° gennaio 2024, la Zona economica speciale per il Mezzogiorno denominata Zes Unica, che ricomprende i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Con lo stesso Dl è stata prevista anche la costituzione della Struttura di missione Zes, presso la Presidenza del consiglio dei ministri, alle dirette dipendenze del ministro per gli Affari europei, il Sud, il Pnrr, Raffaele Fitto. A questa Struttura è previsto che vengano trasferite tutte le funzioni dei Commissari straordinari.

Se per un certo periodo si era pensato che le snelle agenzie territoriali avrebbero potuto continuare a operare in sinergia con la struttura di missione (e alcune Regioni tra cui la Sardegna ne hanno fatto richiesta), in realtà non è andata così. A mettere nero su bianco è stato il Dpcm del 20 novembre 2023, che ha stabilito che, dal primo gennaio 2024, le funzioni dei Commissari straordinari sarebbero state trasferite alla Struttura di missione Zes Unica. In quella occasione ne sono stati anche nominati il coordinatore (il consigliere di Stato Antonio Caponnetto) e due direttori generali. Nei giorni seguenti si è atteso che si avviasse quindi il previsto passaggio del testimone dai territori al centro. Ma ciò non è ancora avvenuto.

Arriviamo al 30 dicembre, quando una nota del Ministro Fitto ritorna sul tema e annuncia un rinvio: «Fino alla data di trasferimento delle funzioni alla Struttura di missione Zes, codesti Commissari straordinari (...) svolgono tutte le funzioni e le attività attribuite (...) alla Struttura di missione Zes». In altre parole, viene rinviata al primo marzo la data del trasferimento. Ma l'annuncio non viene pubblicato, ancora non è legge.

«Abbiamo avuto nota del Ministro nella quale ci viene comunicato che il 29 dicembre è stato firmato il Dpcm che fissa il trasferimento delle funzioni al 1° marzo. Allo stato però il provvedimento non è ancora stato pubblicato. Tale circostanza, anche in considerazione della mancata conoscenza dei contenuti nei dettagli, impedisce, nel rigoroso rispetto normativo, l'adozione di provvedimenti ad opera dei singoli commissari». «La struttura della Zes Sardegna – dice il commissario Aldo Cadau – composta di due persone, è a casa, visto che la proroga potrà avere effetto solo dopo la bollinatura del Dpcm da parte della Corte dei Conti». Cadau osserva: «Ma so per certo che l'imminente incontro darà le risposte che cerchiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IMAGOECONOMICA

Procedure speciali. Una veduta aerea del porto di Napoli

I NUMERI

8
Le Zes in scadenza
Le Zone economiche speciali sono state istituite nel 2018. Hanno ambito regionale o interregionale e comportano agevolazioni fiscali (credito d'imposta) e burocratiche soprattutto in prossimità di porti e interporti.

1.800
Milioni
La Legge di Bilancio approvata a fine anno 2023 ha previsto per la Zes Unica del Mezzogiorno (che ha effetto su tutto il territorio di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna) un nuovo limite di spesa complessivo di 1.800 milioni per tutto il 2024

> **Gli incarichi sono scaduti alla fine del 2023 ed è attesa una proroga fino al termine di marzo, non ancora arrivata**

> IL NODO **L'incertezza sta determinando la stasi su investimenti e richieste di autorizzazioni**

CRISI INDUSTRIALI

Eurallumina, al lavoro azienda e istituzioni per l'intesa entro gennaio

Il conto alla rovescia per il futuro dell'Eurallumina, la raffineria di Portovesme dove sino alla fermata del 2009 si trasformava la bauxite in allumina, è iniziato. Ma tra lavoratori e sindacati resta lo scetticismo.

Dopo la pausa natalizia sono ripartite le interlocuzioni e la mobilitazione. L'attenzione è tutta per il vertice del 31 gennaio al Mimit, quando allo stesso tavolo si troveranno i rappresentanti del Ministero, l'azienda, i sindacati e la Regione. Tra gli addetti ai lavori c'è la speranza che l'incontro possa essere decisivo per la sottoscrizione dell'Addendum al memorandum of understanding. Ovvero, il programma degli impegni che l'azienda deve sottoscrivere con la Regione, Invitalia, i ministeri del Lavoro, del Made in Italy e quello dell'Ambiente, e i sindacati, in cui si assumono gli impegni per il riavvio dello stabilimento. Programmi che contengono un aggiornamento sulla soluzione strutturale per l'arrivo dell'energia, l'impegno degli interventi dell'azienda e il percorso della cassa integrazione e ammortizzatori sociali collegati al piano di rilancio. Un'operazione che vale oltre 300 milioni di euro e prevede l'inserimento al lavoro di circa 1.500 persone tra dipendenti diretti e indotto. Nodo principale da sciogliere nel corso dell'incontro, sarà, comunque, quello dell'energia. Perché la fabbrica ha bisogno di vapore.

A determinare lo stop alla produzione nella raffineria che per la sua capacità di 1,07 milioni di tonnellate di allumina viene considerata tra le "più importanti d'Europa", erano stati proprio gli alti costi dell'olio combustibile. Per il momento la soluzione prospettata, tramontata l'ipotesi della Fsru (la gasiera galleggiante da ormeggiare a Portovesme) e di tutte le altre annunciate e progettate nel corso degli ultimi anni, è quella del gas con un collegamento alla dorsale ancora da realizzare. L'ottimismo, comunque, non sembra essere di casa tra i sindacati. «All'orizzonte non intravediamo ancora il riavvio degli impianti – dice Francesco Garau, segretario regionale della Flctem – perché quanto annunciato dal presidente della Regione Christian Solinas riguardo alla metanizzazione non si è ancora realizzato, e si tratta del dispositivo normativo che sarebbe dovuto arrivare prima di Natale e la conclusione dell'iter normativo che sarebbe dovuta essere entro la fine del 2023. Di tutto questo non c'è nulla». Da qui l'appunto: «Siamo ancora in attesa di capire cosa abbiano intenzione sia il Governo sia la Regione, per l'energia termica necessaria all'Eurallumina e al suo rilancio». I prossimi giorni ci dovrà essere l'incontro con le parti sociali e il ministero del Lavoro per la firma della cassa integrazione. «È arrivata la circolare relativa alle risorse per le aree di crisi complessa - aggiunge Garau - si tratta adesso di capire la ripartizione e poi procedere con la riunione e la sottoscrizione del provvedimento. A oggi però non c'è una conferma sulla data ipotizzata a metà gennaio». Un atto necessario per «mettere in sicurezza i lavoratori», in attesa che si concretizzi la seconda fase: il rilancio della fabbrica con la riaccensione degli impianti.

—Davide Madeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

UNA GUIDA PER NAVIGARE NEL MONDO DEI LAVORI DELLA SOSTENIBILITÀ E DELL'INNOVAZIONE

Qualunque sia la carriera che i vostri figli sognano, trasformare la loro passione per la sostenibilità in un lavoro è possibile. Lo conferma Anna Marino con questo libro, per il quale ha intervistato tante professionalità molto diverse, dall'energy manager al green fashion designer, e ne ha selezionate venti per rendere le loro voci accessibili. Una grande opportunità per scoprire nuovi percorsi nel mondo del lavoro e per orientarsi nelle professioni più innovative e sostenibili.



IN EDICOLA **DA SABATO 13 GENNAIO** CON IL SOLE 24 ORE **A € 12,90*** E IN LIBRERIA
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta valida in edicola fino al 13/02/2024. In libreria a € 16,90.

24 ORE POINT Edicole Partner del Sole 24 Ore — Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600

Shopping 24 — In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/lavorochevorrei

Norme & Tributi

Cassazione
Rappresentante fiscale, i paletti per la responsabilità solidale —p.32

Lavoratori sportivi
La qualificazione non cambia la fascia esclusa da Irpef —p.32



I COMPENSI DEGLI SPORTIVI
Con la risposta n. 474 dell'11 dicembre 2023, l'agenzia delle Entrate fornisce i primi chiarimenti sul nuovo regime fiscale dei compensi percepiti dai lavoratori sportivi nell'area del dilettantismo.

Report+ Energia
L'HUB INFORMATIVO DI RIFERIMENTO SUL MERCATO ENERGIA
reportplusenergia.com

Superbonus, alla fine del 2023 detrazioni a quota 100 miliardi

Casa

Il report Enea di dicembre registra lo sprint delle spese per evitare il taglio al 70%

Nei condomini numeri da record ma resta il 15% di cantieri da completare

Giuseppe Latour

Il superbonus chiude il 2023 a quota 100 miliardi di euro di detrazioni maturate per 461mila edifici. Valgono tanto le agevolazioni (collegate a 102,7 miliardi di spese) riconosciute ai contribuenti grazie allo sconto fiscale, stando al report relativo a dicembre 2023, pubblicato ieri da Enea, l'agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Le ultime settimane dell'anno appena concluso, allora, sono state caratterizzate da una prevedibile corsa ad accaparrarsi lo sconto fiscale che a partire dal 2024, in mancanza dell'attesa proroga, è stato tagliato al 70% nei condomini e cancellato nelle villette e nelle abitazioni unifamiliari.

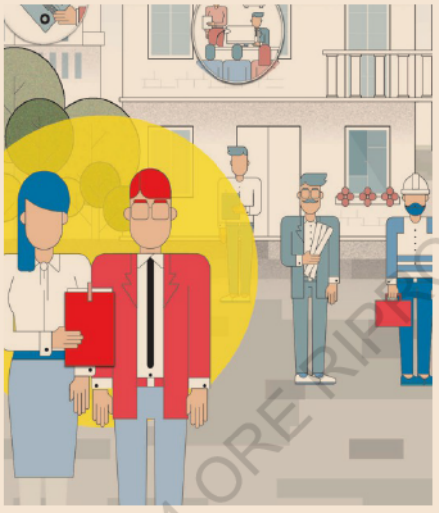
Per evitare la riduzione imminente delle aliquote, migliaia di condomini hanno cercato di concentrare nelle ultime settimane dello scorso anno più spese possibili, accelerando al massimo i pagamenti. Il risultato è stato un mese da record per la maxi agevolazione. Gli investimenti realizzati sono stati di poco inferiori ai 6 miliardi di euro (5,9 miliardi, per l'esattezza). Quasi tutti sono stati concentrati nei cantieri condominiali: questa voce vale 5,7 miliardi di euro in 12.702 cantieri. Pochi lavori, invece, sono andati nei cantieri di villette e abitazioni unifamiliari, anche a causa delle regole molto stringenti previste nel 2023. In totale, sono circa 200 milioni di euro (162,1 milioni nelle unifamiliari e 33,4 milioni nelle unità indipendenti).

Il dato più interessante, però, riguarda i traguardi complessivi raggiunti dall'agevolazione che, nella sostanza, vanno nella direzione indicata nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il totale delle detrazioni maturate, tra 90% e 110%, è infatti pari a 99,7 miliardi di euro. Corrispondono a 102,7 miliardi di euro di investimenti avviati e a 91 miliardi di lavori conclusi. Per villette e unità indipendenti i lavori sono arrivati quasi sempre al traguardo: circa il 95% delle opere risulta completato.

La percentuale di completamento dei condomini, invece, è parecchio inferiore. Questi immobili si sono fermati all'85%: significa che un 15% di cantieri deve ancora essere portato a completamento e dovrà utilizzare l'agevolazione ridotta al 70 per cento. Sono proprio questi i cantieri a rischio blocco, come segnalato negli ultimi mesi dai costruttori dell'Ance. I numeri delle opere da chiudere sono così alti, nonostante un grande sforzo per completare i lavori aperti, molto chiaro dai dati del report Enea. Gli investimenti conclusi nel mese, infatti, sono arrivati quasi a 10 miliardi, un dato record, che corrisponde a 10,6 miliardi di euro di detrazioni maturate.

Complessivamente, infine, il 2024 ha fatto registrare circa 40 miliardi di euro di investimenti. Un altro dato clamoroso, se consideriamo che alla fine del 2023, con il taglio dal 110% al 90%, il Governo aveva provato a frenare in maniera brusca la corsa dello sconto fiscale. Quella manovra, alla prova dei fatti, non è riuscita, dal momento che l'anno si è chiuso con numeri paragonabili a quelli del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In breve

5,9 mld
Gli investimenti
Dicembre è stato caratterizzato da una corsa ad effettuare le spese, per evitare il taglio dello sconto fiscale dal 110% e 90% al 70 per cento. I numeri del report Enea dicono che gli investimenti dell'ultimo mese dell'anno sono stati di poco inferiori ai 6 miliardi di euro. Sono stati realizzati quasi tutti sugli immobili condominiali

84,9%
Il rischio blocco
Nei condomini alla fine dell'anno resta un grande numero di cantieri ancora da completare. Il report Enea certifica, infatti, che è stato chiuso poco meno dell'85% delle opere programmate nell'ambito del superbonus. Resta da realizzare ancora un 15%: sono questi i cantieri a rischio blocco per effetto del taglio degli sconti fiscali al 70 per cento

VERSO TELEFISCO 2024: OGGI ALLE 11,30 SUL SITO DEL SOLE APPUNTAMENTO CON L'IRPEF
Da oggi alle 11,30 via agli appuntamenti sul sito del Sole verso Telefisco 2024. Prima puntata con Raffaele Rizzardi che parlerà della nuova Irpef

SONDAGGIO SU LINKEDIN: IL NUOVO CALENDARIO FISCALE NON CONVINCE
Il nuovo calendario fiscale non faciliterà per niente il lavoro dei professionisti per il 31% dei quasi 770 votanti, lo faciliterà poco per il 37%, abbastanza per il 24% e molto per il 7%

IN AGENDA IL 1° FEBBRAIO

Telefisco 2024: al convegno le risposte di Entrate, Gdf e Mef

A Telefisco 2024 chiarimenti su tutte le novità dell'anno. Con le risposte che arriveranno da agenzia delle Entrate, Gdf e Mef oltre che con le indicazioni degli esperti del Sole. La trentatreesima edizione dell'evento gratuito (si veda il programma riportato sotto) si svolgerà **in diretta giovedì 1° febbraio** e potrà essere seguita con due formule: **Telefisco Base** darà diritto a seguire **gratis in diretta** i lavori e a ricevere **crediti formativi** (otto per commercialisti e consulenti; è in corso la procedura di accreditamento per i tributaristi) e di inviare quesiti al forum dell'Esperto. **Telefisco Plus**, al costo di 39,99 euro e di 29,99 per gli abbonati al Sole digitale, consentirà di seguire i lavori **in differita**, oltre che di assistere alla **diretta**, del 1° febbraio, se ci si è preventivamente registrati, ricevendo anche in questo caso otto crediti. A questo si aggiungono **due webinar** il 7 febbraio (tre ore e tre crediti per commercialisti e consulenti) e il 14 febbraio (un'ora e un credito per commercialisti e consulenti). Poi **accesso gratis a Nt + Fisco** dal 1° al 29 febbraio. Info: **telefisco.ilsole24ore.com**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

TELEFISCO BASE – DIRETTA 1° FEBBRAIO
- Le novità su Iva e fattura elettronica, i forfettari, la digitalizzazione dei processi **Benedetto Santacroce**
- Gli adempimenti Iva, la dichiarazione e i controlli **Simona Ficola**
- L'Irpef e le nuove regole sugli adempimenti **Alessandra Caputo**
- Il welfare aziendale e i premi di produttività **Michela Magnani**
- Le novità sui bilanci e l'Oic 34 **Barbara Zanardi**
- Le novità per sindaci e revisori **Nicola Cavalluzzo**
- Il concordato preventivo biennale **Dario Deotto**
- Le nuove regole sull'accertamento e lo Statuto del contribuente **Antonio Iorio**
- L'adempimento collaborativo **Sergio Pellegrino**
- Le novità del contenzioso tributario **Laura Ambrosi**
- Terzo settore e sport: regole Iva e emplificazioni **Gabriele Sepio**
- Le novità per le imprese **Luca Gaiani**
- Gli sconti Ires, l'addio all'Ace e la sanatoria dei magazzini **Roberto Lugano**
- Le novità sulle operazioni straordinarie e l'impatto della delega **Primo Ceppellini**
- Le novità sulla crisi d'impresa e l'impatto della delega **Giulio Andreani**
- **Il punto:** Gli sconti edilizi fra scadenze e tagli e le regole sugli affitti **Luca De Stefani, Giorgio Gavelli**
- **Il punto:** Il percorso verso i bilanci di sostenibilità **Giancarlo Attolini, Angela Moiterni**
- **Il punto:** La delega fiscale: sanzioni e Riscossione **Livia Salvini, Luigi Lovecchio**
- **Il punto:** Le novità sulla fiscalità internazionale: residenza, impatriati, Cfc e global minimum tax **Antonio Longo, Marco Piazza**
- Le interviste: **Franco Roscini Vitali, Roberto Lenzi, Guglielmo Maisto**
- I commenti: **Raffaele Rizzardi**

TELEFISCO PLUS - 7 FEBBRAIO
Reddito d'impresa, bilanci e concordato: le novità per il 2024
- La scissione mediante scorporo: focus Civilistico e fiscale **Angelo Busani**
- Le cripto-attività: trattamento fiscale e adempimenti **Valentino Tamburro**
- Le novità sull'antiriciclaggio: titolare effettivo e indici di anomalia 2024 **Valerio Vallefuoco**
- Il reddito d'impresa: i principali interpelli 2023 **Franco Vernassa**
- Le nuove regole sull'accertamento: come difendersi dai rilievi Iva **Anna Abagnale**
- Oic 34 e bilanci, le unità di contabilizzazione e le vendite con resi **Andrea Vasapolli**
- Il concordato preventivo biennale: come rispondere e lo spazio per i professionisti **Carla Bellieni**
- Il lavoro autonomo: Isa, determinazione del reddito e forfait **Lorenzo Pegorin**

TELEFISCO PLUS – 14 FEBBRAIO
Aggiornamento con l'Esperto risponde online

Assistenza e attività di tipo accessorio, allargato il 110 % a sostegno del terzo settore

Le norme speciali

Dalle Entrate chiarimenti sul superbonus dedicato al settore socio-sanitario

Il superbonus per il terzo settore in ambito socio-sanitario, ancora attivo fino alla fine del 2025 al 110%, avrà un'applicazione allargata. Potrà essere utilizzato per immobili nei quali si svolgono attività accessorie rispetto a quelle principali e anche per le semplici attività assistenziali, e non solo per quelle sanitarie. Le indicazioni arrivano con la risposta a interpello n. 2/2024, pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate.

Bisogna ricordare che, nonostante il taglio al 70% partito dal 2024 nei condomini, per gli interventi effettuati dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale che svolgano attività di prestazione di servizi socio-sanitari e assistenziali negli immobili adibiti a strutture sanitarie, ci sarà ancora la detrazione al 110% fino alla fine del 2025.

Questi immobili dovranno, però, rientrare nelle categorie catastali B/1, B/2 e D/4. E potranno sfruttare un calcolo particolare dei massimali. Il limite ordinario, infatti, sarà moltiplicato per il rapporto tra la superficie complessiva degli immobili e la superficie media ricavabile dall'Osservatorio del mercato immobiliare. In questo modo, si terrà conto della maggiore dimensione di queste unità che, in molti casi, potrà incrementare di parecchio i limiti massimi di spesa.

Proprio su questo caso arrivano diversi chiarimenti delle Entrate. In primo luogo, viene spiegato che le prestazioni alle quali fa riferimento la legge possono essere svolte anche in modo non congiunto. Come nel caso, ad esempio, «di una Onlus, una Odv o una Aps che svolge solo attività assistenziali», spiega la risposta. Non a caso tra gli immobili considerati «rientrano anche quelli di categoria catastale B/1, adibiti a collegi e convitti, educandati; ricoveri; orfanotrofi; ospizi; conventi; seminari; caserme». Allo stesso modo, ricadono nel perimetro dell'agevolazione anche le attività svolte dalle Onlus nei settori dell'assistenza sociale e socio-sanitaria e dell'assistenza sanitaria.

Dal momento che la norma non dà indicazioni specifiche, poi, le regole speciali valgono «anche nell'ipotesi in cui negli immobili di categoria catastale B/1, B/2 e D/4 oggetto degli interventi le Onlus svolgano anche attività direttamente connesse a quelle istituzionali nonché le attività accessorie per natura a quelle statutarie istituzionali, in quanto integrative delle stesse». Quindi, anche attività accessorie e connesse a quelle principali possono giustificare l'applicazione del bonus rafforzato.

Resta un limite. La condizione rappresentata dal possesso dell'immobile, essenziale per applicare le regole speciali di calcolo dell'agevolazione, «in base ai titoli elencati dalla norma, quali proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'uso gratuito, deve considerarsi tassativa». Questa condizione «non si ritiene realizzata nel caso in cui le Onlus, Odv e Aps, sono detentori di un immobile in forza di un contratto di locazione, una concessione, un diritto di superficie». Queste condizioni - va precisato - sono essenziali. Chi le rispetta, infatti, potrà avere il 110% fino a tutto il 2025, oltre al calcolo speciale dei massimali. Chi, invece, tra le Onlus non ricade in questo perimetro avrà il superbonus ordinario, che quindi scende al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025.

—**Gi.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gcuer5093@ontu... Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA